BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
COLLA NOTIZIA DEI LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

VOL. I.

1789.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Analyse et examen de l' antiquité dévoilée, du despotisme oriental, et du christianisme dévoilé, ouvrages posthumes de Boullanger *par un solitaire. Paris 1788 in 8.° p. 395. Analisi ed esame dell' antichità svelata del dispotismo orientale, e del cristianesimo ec. Del sig. Boullanger.* Torino presso Reycends.

L' analisi delle produzioni letterarie qualora sia fatta daddovero può riescire di vantaggio grandissimo nella carriera degli studj. Imperciocchè essendo essa indagatrice dello spirito degli autori, e dei principj esploratrice, ai quali le opere loro sono appoggiate, oltrecchè agevola l' intelligenza dei medesimi, pone gli studiosi in istato di poter francamente giudicare della bontà de' libri, e della verità dei sistemi. E ciò tanto maggiormente ha luogo in fatto d' antichità e nella origine delle opinioni, e delle cose tutte, che l' umana natura riguardano; poichè siccome i filosofici sistemi, che intorno a ciò s' aggirano, il più delle volte appoggiati sono solamente a congetture, e ad etimologíe, così qualora queste siano equivoche, e quelle strane e portentose, per via di una esatta analisi ben tosto si scorge l' improbabilità del si-

stema intero, il quale esposto con dilungati sofismi, animato con filosofico entusiasmo, ed abbellito con eloquenza seduttrice potrebbe forse indurre in errore i non abbastanza cauti leggitori. Chepperò degno di commendazione mi sembra il consiglio dell'anonimo autore, il quale dopo d'aver fatta l'analisi dei sistemi del Rousseau, del Gibelin, e degli economisti, docile ed arrendevole ai prieghi di un amico, che tal cosa dimandava da lui, s'accinge in quest'opera a fare quella del sistema del Boullanger esposto in parecchi volumi, il quale sebbene pieno zeppo di contraddizioni, e d'assurdità, e come tale riprovato * poi dal suo autore, tuttavia per amor di novità non lasciò di essere propagatore di errori alla Società, ed alla tranquillità pubblica non meno, che alla reli-

* *Il Conte di Valmont attesta con argomenti sicuri, che il Boullanger riconobbe la falsità del suo sistema, e solennemente lo riprovò, e confessò ingenuamente che era stato inorgoglito, e sedotto dagli elogj pomposi fatti alle sue allora manoscritte opere dai D'Alembert, Diderot, Helvetius. Les Egarements de la raison tom. 2 p. 232.*

gione pregiudizievolissimi. Ma siccome innanzi di metter mano all' opera il nostro A. credette opportuna cosa il premettere alcune notizie sulla persona, e sulla vita del Boullanger, tratte da una lettera di un amico di lui premessa all' antichità svelata, così noi pure brevissimamente ci tratterremo a parlare di questo filosofo indagatore infelicissimo dell' antichità.

Nacque il Boullanger a Parigi gli 11 novembre 1722, e fu allevato nel Collegio di Beauvais. Sebbene i primi saggi di lui nella carriera delle lettere non fossero molto felici, tuttavia applicatosi in appresso allo studio della matematica e dell' architettura, divenne in poco tempo ingegnere, e come tale accompagnò il Barone di Thiers all' armata, ed ebbe parte in molte opere pubbliche nella Sciampagna, nella Lorena, nella Borgogna, ed in altri paesi della Francia eseguite. Ma non potè durarla lungamente in tale professione, poichè sortito avendo dalla natura una complessione debolissima, si vide costretto a prendere commiato, e restituirsi a Parigi nella casa paterna, dove morì l' anno 1759, trentesimo settimo di sua età. Malgrado però ad una vita così corta, agli incomodi di salute, onde fu continuamente mo-

lestato, ed alle occupazioni varie, che lo frastornarono, ebbe campo di percorrere una carriera ben vasta nelle scienze, e fu autore di molte opere di erudizione. Imperciocchè oltre alle tre opere succennate, di cui il nostro A. si propone di fare l' analisi, ad esso pure vengono attribuite una vita di Alessandro, un dizionario in tre volumi in fol., alcune dissertazioni su Esopo, Enoch, s. Pietro, s. Rocco, s. Genovieffa, un' istoria naturale del corso della Marna, un mappamondo, ossia globo terrestre, per dir nulla di tre articoli dell' enciclopedía *, e degli aneddoti della natura, opera la qual dicesi caduta nelle mani del celebratissimo Buffon, e d' onde asseriscono alcuni, che abbia questo filosofo ricavati molti materiali pel suo sistema delle epoche della natura. Nè quì hanno fine le fatiche letterarie del Boullanger. Eccita meraviglia il pensare ch' egli per formare lo stravagantissimo sistema dell' antichità svelata, e per investigare le origini delle opinioni politiche e religiose si accinse allo studio delle lingue latina, greca, ebraica, si-

---

* *I tre articoli dal Boullanger somministrati per l' enciclopedía sono* Deluge, Corvée, Societé,

riaca, caldea, nelle quali fece dei grandi progressi, se prestiam fede all'amico di lui, che attesta di averlo incontrato più volte per istrada con degli autori rabbinici in mano. Iniziato per tal modo nella letteratura primitiva, si fa a studiare le tradizioni dei popoli più rimoti, gli usi, i riti, le cerimonie, ed i misterj dell'antichità, ne indaga lo spirito, e chiama ad esame la cosmogonía, la teogonía, la mitología delle diverse nazioni per rinvenire la cagione degli errori, e dei mali, ond' è ingombro ed oppresso il genere umano, ed a tal uopo mette in campo innumerevoli assurdità. ¿ Perchè mai l' umana generazione è sì stolida, sì cattiva ed infelice, dimanda il giovane filosofo. La cagione, risponde, la vera, anzi l' unica cagione di tutti i nostri mali sia in religione, sia in politica, sono il diluvio e gli effetti funesti dal diluvio prodotti. Sotto il nome di diluvio il Boullanger non intende già quella inondazione universale che ci rappresenta Mosè qual devastatrice del globo, e sommergitrice di tutti gli uomini, tranne Noè colla sua famiglia. Il diluvio filosofico cagione infausta di tutti que' mali che infestano il genere umano è una *crisi*, una *effervescenza*, una *fermentazione della natura*,

che si rinnovella *, ed essendo la natura in certe epoche fisse e determinate a tal sorta di crisi soggetta, convien dire, che molte già ne abbia sofferte **. Nè è da credere che l' acqua

---

* *Tutte le antiche tradizioni ci rappresentano il diluvio come un castigo del Cielo adirato contro i disordini del genere umano. Di tal cosa ne fanno fede Luciano* de Dea Syria, *ed Ovidio nel primo delle metamorfosi, opera che vien giustamente riguardata come un ottimo compendio delle primitive tradizioni, per tacere di tanti altri poeti, filosofi, ed istòrici che confermano meravigliosamente ciò che molti secoli innanzi scrisse Mosè a questo proposito.*

** *Avranno dunque i diluvj delle epoche invariabili nella natura, e saranno effetti necessarj delle leggi generali del moto. Forse potrà un giorno la filosofia determinar calcolando il preciso avvenimento dei medesimi in quella guisa appunto che si notano e predicono le rivoluzioni dei pianeti, della luna, degli ecclissi, ed i nostri più tardi nipoti avranno la bella sorte di leggere nei lunarj*, al tal giorno, alla tale ora, al tal minuto saravvi la crisi generale della natura; si salvi chi può.

sola sia operatrice di tali rivoluzioni, ma vi concorrono pure gli altri elementi, la terra cioè, l'aria, ed il fuoco. E siccome siffatte crisi sono spezialmente dirette a rinnovellare la spezie umana, così la natura istessa provvidamente con fenomeni straordinarj le annunzia parecchi anni innanzi che succedano, onde possano gli uomini opportunamente guardarsene, e prevenire la disgrazia fatale; chepperò vediamo in tutti i climi molti uomini ad evitare colla fuga i danni di queste crisi, e forse le alte montagne dell'Europa, dell'Asia, ed America furono in quest'epoche dolorose il refugio degli infelici *. Quindi trasse certamente origine giusta le tradizioni, e gli usi il rispetto, e la grati-

---

* *Come fuggir potevano, se, come dice Ovidio*, omnia pontus erant, *se, come afferma Beroso, Abideno, e parecchi altri Scrittori, che tralascio per amor di brevità, raccoglitori diligentissimi delle antiche tradizioni, otto persone soltanto nell' arca rinserrate scampate furono dall' universale disastro; se, come scrive Mosè il più antico degli Storici*, l'acqua copriva la sommità delle più alte montagne?

tudine di tutte le nazioni alle montagne, e quella spezie di culto, che alle medesime si rendette, quindi i pellegrinaggi che là si fecero, e presso alcuni popoli si fanno tuttora. Di queste rivoluzioni, se crediamo al nostro filosofo, se ne vedono delle tracce presso agli antichi filosofi, ai quali non erano certamente sconosciute *. Anzi credettero essi, che ciascuna di tali epoche aveva la sua età; quindi l' età dell'oro, d'argento, di piombo, di ferro, dove ogni periodo comincia per l' età dell'oro, ossia per l'età dell'innocenza e della felicità, e va miseramente a finire nell'età di ferro, che vuol dire una moltitudine immensa di delitti e di mali infestatrice del mondo. Lasciando da banda le molte rivoluzioni, cui soggiacque

---

* *Nessuno fra gli antichi filosofi ed istorici fa motto di tali rivoluzioni, le quali sono contrarie alla storia della natura non meno che a quella degli uomini. Veggasi la bellissima dissertazione del Jaquelot sulla eternità del mondo, in cui prova la impossibilità di coteste crisi periodiche, e dimostra la verità della cronología di Mosè.*

l'universo, il Boullanger s'attiene all'ultima crisi, che ha ridotto il mondo nello stato, in cui si trova presentemente, e s'accinge a dimostrare, che da quest'ultima crisi della natura procedono i mali tutti fisici, morali, politici e religiosi, che da tanti secoli miseramente opprimono il genere umano. Il terrore orribile, onde gli uomini scampati dal diluvio furono percossi alla veduta di questa formidabile catastrofe serve di base alla pretesa dimostrazione, ed è il principio fondamentale della filosofia Boullangeriana. I tre volumi dell'antichità svelata sono diretti a provare questo principio, vale a dire, che i primi uomini impaurirono al vedere la natura agonizzante, ed al triste spettacolo del mondo sconvolto, inondato, incendiato furono abbattuti da una malinconía profondissima, e squassati da un terrore inesprimibile. Nel dispotismo orientale poi, e nel cristianesimo svelato attenendosi a questo medesimo principio, al diluvio, ed ai terrori, di cui questo fu apportatore ascrive la cagione di tutti i mali. Nè pensi già taluno, che il Boullanger provi l'asserzion sua con argomenti dedotti dalla considerazione della natura, dallo studio dell'uomo, e dalla storia. Per dimostrare

la sensazione spaventevolissima dall' ultima *crisi* della natura prodotta nei primi uomini, egli s' appiglia unicamente alle tradizioni primitive, tradizioni, dic' egli, disprezzate, anzi rigettate sino al presente dagli Scrittori più gravi, e rinomati, come quelle che parlano del regno de' Semidei, e degli Dei, dell' età dell' oro, de' diluvj, d' innondazioni, d' incendj distruggitori del genere umano, ed altre simili cose maravigliose. Colla scorta di tali tradizioni il nostro filosofo ravvisa nella più rimota antichità uno *spirito* che egli appella *commemorativo*, il quale viene dimostrato dalle instituzioni, e dai riti che i popoli si formarono per rappresentarsi alla memoria il diluvio, come sono, per esempio, le idroforie, le saturnali, le feste tutte celebrate in memoria del diluvio, la favola de' giganti pittrici, se a lui crediamo, delle rivoluzioni della natura.

2.° Uno *spirito funebre*, il quale ci viene indicato da quell' aria lugubre, da quella impronta di tristezza, che traspare anche in mezzo alle più gaje solennità, e nelle feste più tripudianti, e dissolute, nei giuochi del Paganesimo, nelle diverse Sette, nel culto delle montagne, nei pellegrinaggi, nella vita errante e selvaggia de' popoli primitivi.

3.° Uno *spirito misterioso*, che evidentemente appare nei misterj de' popoli antichi, nella secretezza gelosissima, con cui si tenevano celati al volgo i dogmi dannosi al riposo dei popoli, come sarebbero quelli della fine del mondo, e del futuro distruggimento delle cose. Un tale spirito si ravvisa pure nei libri delle Sibille, negl' oracoli, nei libri arcani, nelle idee astronomiche ed astrologiche degli antichi, e negli spaventi in loro cagionati dagli ecclissi, dalle comete, e dagli altri fenomeni, o meteore della natura, e finalmente nel metodo singolare ed astrologico, che seguivano nello scrivere la storia, e nel culto religioso, che rendevano al sole, alla luna, ed a tutti i corpi celesti.

4.° Uno *spirito ciclico* produttore appo gli antichi d' idee singolari, e bizzarre corrispondenti ai cambiamenti de' secoli, e de' periodi, onde venivano essi diretti nella division dei tempi, e si formavano dei sistemi stravaganti sopra i numeri, i cicli, i periodi apocalitici del grand' anno, le quali idee fecero nascere in essi l' opinione religiosa della venuta del gran Giudice alla fine de' tempi, e dell' aspettazione, in cui erano pressochè tutte le nazioni, d' un

Dio distruggitore dell' universo, e di tutti i dogmi e riti ciclici, astrologici, apocalistici, a cui diede origine un' opinione di simil fatta.

5.° Uno *spirito liturgico*, che si riconosce nella indole delle solennità antiche delle cerimonie, dei riti stabiliti all' occasione degli anni, de' mesi, dei giorni, nella instituzione delle feste solari, e di quelle che dipendono dal corso della luna, e di altre feste adottate in tutti i popoli sì antichi che moderni.

Ma ¿ d' onde trassero origine questi differenti spiriti animatori dell' antichità? Dalla tristezza, e dal terrore, dice il Boullanger, dal diluvio prodotto negli uomini che ne furono i testimonj mal augurati, e nei loro posteri infelici. ¿Non è ella cosa manifestissima, che tutti i riti instituiti in appresso si riferiscono al diluvio, e ne adombrano gli effetti fisici non meno, che morali coll' impronta della malinconia più nera, nella quale lo spaventoso spettacolo del mondo devastato precipitò i miseri avanzi del genere umano?

Di quì ne avviene, che gli uomini sì vivamente commossi dalla loro miseria divennero intristiti all' estremo: l' amarezza, la noja, il fastidio avvelenarono tutti i piaceri della vita,

cangiarono, ed innacerbirono la loro natura, attalchè perduta la memoria di ciò che veduto aveano innanzi che la crisi succedesse, obbliarono perfino i vantaggi dalla Società ridondanti, che dapprima conosciuto avevano, ed in sommo pregio tenuti.

Il terrore adunque gli ha dementati a segno di far loro perdere l'uso della ragione. Sì *il diluvio*, dice il Boullanger, *che fu la tomba di tante nazioni, fu pure la tomba degli uomini, che restarono, la tomba della religione, della filosofia, delle arti, delle scienze, e della legislazione* *.

---

* *¿Come mai una crisi della natura preveduta molto tempo innanzi che succedesse potè cagionare un terrore siffatto, che togliesse agli uomini la ragione, e la memoria? ¿a quegli uomini sì perfettamente organizzati, come dice il Boullanger, e per lo innanzi ottimamente instruiti nelle arti, e nelle scienze, perchè facevano parte del mondo antico, ed erano riservati dalla natura per formare il nuovo mondo? ¿Come mai immaginarsi, che in mezzo a tanti sottrattisi al furore di tal crisi, un solo non sia rimasto colla mente sana?*

Privi per tal modo gli uomini di ragione, e dal terrore istupiditi in vece di pensare che una tale çatastrofe terribilissima era una periodiça crisi della natura, s'immaginarono, che la medesima fosse l'effetto della collera di un Dio punitore dei disordini del genere umano, che ben presto il Giudice supremo comparso sarebbe per giudiçare il mondo, e quindi pronunziare quella tremenda sentenza, che i cattivi sempre temettero, ed i giusti speranzosi di un avvenire più felice in ogni tempo attesero, e conseguentemente nacquero i dogmi della fine del mondo, della venuta del gran Giudice *, del giudizio estremo, e della vita fu-

---

* *Nè più facilmente potrassi da uom di senno concepire come questi miseri avanzi del genere umano sparsi sulla terra in climi diversi, e dal terrore invasi tutti unanimemente quasi di concerto si persuadano dell'esistenza di Dio, della vita futura, e degli altri dogmi, che il Boullanger chiama* principj novelli. *Ma se questi principj erano nuovi per essi, non erano dunque punto instruiti innanzi che succedesse la crisi, e convien dire, che tali dogmi fos-*

tura molto più felice della presente. Simili credenze, ed opinioni religiose figlie in prima

---

sero del tutto sconosciuti ai loro padri, giacchè se conosciuti gli avessero, non avrebbero certamente mancato d' insegnarli ai loro figli, senzachè il terrore dovesse poi inspirar loro tali idee, ed ecco che per questa parte crolla il sistema del Boullanger. Se pretende poi che la generazione anteriore al disfacimento dell'universo abbia assolutamente ignorati i dogmi succennati, epperò non abbia potuto instruire la generazione, che venne appresso, allora il Boullanger si contraddice apertamente, perchè va incessantemente ripetendo, che ogni crisi periodica comincia pel terrore, che dal terrore nasce la semplicità creatrice di questi dogmi religiosi, che l' uso, ed i pregiudizj perpetuamente conservano. Onde molte, anzi infinite essendo le crisi della natura nel sistema del Boullanger, non puossi supporre età, e generazione, che non addotti tali dogmi, e conseguentemente quella, che precedette immediatamente il diluvio dovette esserne imbevuta ugualmente che le altre ad essa anteriori, e non può il Boullanger attribuire al

della paura, e del terrore cagionarono in appresso degli effetti più felici. Imperciocchè finite le rivoluzioni, e calmatasi la natura, gli uomini conobbero il bisogno, che avevano gli uni gli altri, e diedero in loro cuore ricetto ai teneri sensi di umanità, giacchè i secoli infelici sono appunto i secoli della beneficenza, e l'uomo non è giusto che sulle rovine del mondo. Chepperò in questi primi tempi tutto respira bontà, dolcezza, pietà, timore dell'Essere supremo. Unicamente occupate dalle idee religiose del regno di Dio, della vita futura quelle primitive famiglie sotto l'autorità paterna prive del superfluo, e soventemente del necessario, furono giuste, semplici, innocenti. E questo stato appunto fisicamente misero, ma moralmente felicissimo viene dalle primitive tra-

---

terrore, ed alla semplicità quei dogmi, e quelle nozioni, che sono figlie della paterna, e domestica instituzione, e per tal modo ragionando, ed ascendendo si viene di leggeri a conoscere, che questi dogmi sono le verità fondamentali della religione primitiva, come ce la presenta Mosè.

dizioni appellato * l'età dell' oro, ossia il regno del buon Saturno, che immediatamente tenne dietro al diluvio. Questo non era già uno stato politico, ma bensì religioso. Convien per altro torre dalla mitología quella pittura giocondissima, ch'essa fa di una natura ridente, e felice, giacchè la terra altro non presentava allora che una vasta solitudine.

Dopo l'età dell'oro il Boullanger colloca il regno degli Dei, la *teocrazía.* Imperciocchè moltiplicatisi gli uomini sempre occupati nelle meditazioni religiose, e ripieni il cuore di amore verso la divinità, avendo soltanto in mira il Cielo, e la vita futura, s'immaginarono di poterne adombrare quì in terra l'immagine, e stabilirono di sceglierși Iddio per

---

* *Le notizie, che ci danno gli Scrittori antichi intorno all' età dell' oro sono diverse da quelle, che porge il Boullanger, e puossi ragionèvolmente affermare, che questo ingegnere filosofo di proposito confonde, ed oscura l'antichità nel tempo stesso che si propòne di svelarla.*

Monarca *. Da tale idea addottata per tutta la

---

* *L' esistenza di tale governo non è appoggiata a verun monumento istorico dell' antichità, e lo stesso Boullanger concede, che finora tutti i letterati guardarono un simile governo come una chimera. Egli non pertanto rivolgendosi alla mitología, la quale parla del regno degli Dei, ragiona così: le favole, e le teogonie parlano del regno degli Dei, e de' Semidei, la durata di questi regni è favolosa, dunque tutte le Società della terra si elessero Dio per loro Re; dunque il governo teocratico da tutti i popoli addottato è un fatto istorico. ¡Che bella logica! ¿Non è forse ciò il voler abusar di proposito della credulità dei leggitori?*

Oltracciò egli ben dà a divedere, che non conosce l'indole del governo teocratico. Imperciocchè per formare una vera teocrazía non basta già, che una Società elegga liberamente, e volontariamente Iddio per suo Re, ma fa d' uopo altresì, che Iddio stesso scelga il popolo, di cui vuol essere Monarca, che questo riceva le leggi, che gli vengono annunziate da parte di lui, accompagnate da una sanzione di

terra nacque la teocrazía, cui venne appresso il regno de' Semidei, o degli Eroi, al quale succedette il regno degli uomini, ed a quest' epoca hanno termine i tempi mal a proposito dimandati favolosi. Alla teocrazía ascrive il Boullanger la cagione di tutti i nostri mali sì politici, che religiosi. E per quello, che alla politica appartiene, ne derivarono tre inconvenienti gravissimi, il primo de' quali è lo stato selvaggio. Imperciocchè dalle idee, che concepite avevano della felicità del regno di Dio argomentando gli uomini, che tutti esser dovessero liberi, eguali, indipendenti, si separarono dalla Società sotto pretesto di una maggior perfezione. Ricoverandosi nei deserti perdettero a poco a poco lo spirito primiero, ed obbliarono le nozioni della divinità ricevute in prima dai loro antenati, e moltiplicatisi vennero a formare delle nazioni ignoranti, barbare, selvagge, popolatrici dell' antico occi-

---

promesse, e di minacce; di ricompense, e di castighi. Il solo governo de' Giudei merita di essere chiamato teocratico, perchè il solo in tutta l' antichità, che abbia le qualità succennate.

dente, la di cui libertà consisteva nella detestabile facoltà di potersi divorare, e distrurre come fanno le bestie più feroci.

Il secondo effetto politico della teocrazía fu il dispotismo *. Imperciocchè sotto l'impero assoluto di un Dio monarca, grande, immenso, invisibile, onnipotente, le di cui leggi essendo oracoli, voglionsi osservare col rigore estremo, gli uomini si assuefarono ad una estrema sommissione, la quale poscia nell' *andrarchia*, ossia sotto il regno degli uomini si convertì facilmente in una politica servitù, che degradò l'uomo, e lo rese schiavo. A quest' epoca i Re non erano più considerati come uomini, ma bensì come tante divinità, ed essi approffittando ben tosto della opinione comune, rinunciando ai sentimenti della natura, tiranneggiarono gli uomini, ed i popoli avviliti si sottomisero di buon grado ai loro più bizzarri capricci.

---

* *¿Qual assurdità maggiore, che attribuire ad una cagione istessa tre effetti così diversi, anzi opposti tra di loro, come sono lo stato selvaggio, il dispotismo, ed il governo repubblicano?*

Lo stato repubblicano egualmente dannoso che il dispotismo è il terzo effetto della teocrazía. Parecchie nazioni della Grecia, e dell' Italia travagliate, ed oppresse dal govèrno tirannico, e dispotico dei Re, scossero il giogo, e rovesciarono i troni, ma sempre imbevute delle opinioni religiose pensarono, che nella forma novella di governo, che progettavano tutti i membri del corpo sociale dovessero essere eguali, liberi, indipendenti, in somma tutti Re, e legislatori. Gloriose e brillanti chimere produttrici di leggi assurde, di atroci gelosíe, e spargitrici di umano sangue, più fatali al genere umano, che non lo fosse il più crudel dispotismo.

Nè questi soli sono i mali dalla teocrazía derivati secondo il sistema del Boullanger. Alla teocrazía esso pure riferisce l'origine del paganesimo, giacchè gli uomini * volendosi rap-

* *La corruzione della religione primitiva, e gli errori frammischiati cogli articoli fondamentali della medesima diedero origine all' idolatría. Elegantemente il Cardinale Polignac.*

Nam populi Dominum vèriti, at quis funditus esset

presentare la divinità sotto sensibili figure, immaginarono dei simboli, e degli emblemi, d' onde nacque l' idolatría, ed i molti culti bizzarri delle diverse nazioni.

Indagata in tal guisa la cagione de' nostri mali, e trovatala nel diluvio, il filosofo s' accinge a cercarne il più opportuno rimedio. E giacchè tutti i malori, onde gli uomini sono infestati, procedono da un timore, che avvilì di troppo, e tolse la ragione ai primi padri, vuole egli, che sbanditi i timori vani, e posti in non cale tutti gli instituti, procuriamo di ristabilire i diritti primitivi della nostra ragione. Sì grida questo filosofo ristoratore dei mali dell' umanità, *amiamo, stimiamo, rispettiamo la nostra ragione*; e questi tre soli doveri servano di base della morale non meno che dell' educazione, ed a questo proposito fa dei voti, perchè qualche filosofo amante degli uomini intraprenda un catechismo morale filosofico appog-

---

Obliti non aeternum, non simplicem et unum
Multiplici foede pictum coluere figura
Membratim in varios ausi discerpere Divos,
Atque Deas, prout usus erat, voluitque cupido.

giato alla natura, ai bisogni, agl'interessi dell'umanità *. E per quanto appartiene allo stato politico progetta, che pel bene degli uomini si formino tante *Nomarchie*, vale a dire *Monarchie temperate dalla ragione pubblica, e dalle leggi.* A tal uòpo il novello legislatore considerando, che l'uomo, attesi i bisogni suoi, non può, nè dee vivere solitario, prescrive a tutti gli individui che vorranno far parte in queste nomarchie di unirsi di buon grado ai loro simili, ed anteporre alla naturale libertà i vantaggi da tale convenzione ragionevolissima ridondanti. Vuole che i contraenti di comune accordo facciano un codice di leggi chiare e precise, a cui ciascuno debba assoggettarsi, a condizione però che in compensa del sagrifizio che egli fa della sua libertà al corpo sociale, questo

---

* *¿ E chi vorrà abbandonarsi ad una guida sì poco sicura ? La ragione avvilita oltremodo dal terrore, priva di energìa, e di lumi, ingombra di errori e pregiudizj infiniti, come perpetuamente declama il Boullanger, potrà essere capace di formare a benefizio dell'umanità quel codice, che egli sì ardentemente desidera ?*

gli prometta dal canto suo tutti i vantaggi possibili. Quindi avverte il corpo sociale per tal modo stabilito di trasciegliersi un Re; col quale la società rinnovi il medesimo contratto, che ciascun individuo dianzi fatto avea col corpo sociale. Per tal modo pensa il nostro filosofo, che si possano riparare tutti i mali, che dal dispotismo provengono, e la *nomarchía* vien da lui riguardata come *il capo d'opera della ragione umana, il più saggio dei governi, ed insieme il più felice*, perchè unico conciliatore della sicurezza del corpo, e di ciascuno dei membri con quella del trono, e sostenitore della dignità dell'uomo, e della maestà del Sovrano *. Questa è a un dipresso l'analisi del sistema del Boullanger fatta dal nostro Autore, il quale inoltre giudicò pregio dell'opera di fare il paragone di quello col sistema

---

* *Il piano proposto dal Boullanger per porre rimedio ai mali politici della società, è il più assurdo ed irragionevole, che mai si possa da uomo concepire, ed altronde è valevole a produrre dei disordini infinitamente peggiori, come da chicchessia si può di leggieri comprendere.*

di Gian Jacopo Rousseau, del Gibellin, e degli economisti, i quali tutti si presero ad indagare la cagione dei mali che sono nel mondo. E siccome tutte le loro fatiche sebbene a prima vista erudite sembrino ed ingegnose, a null' altro riescirono, che a divulgare dei nuovi errori, così i rimedj che propongono per migliorare la sorte degli uomini sono forse peggiori dei mali stessi, il che ben dà a divedere quanto sia folle l'orgoglio di coloro che vogliono ergersi in riformatori del genere umano.

Il nostro anonimo forse persuaso che l'esposizione semplice e nuda del sistema del Boulanger sia valevole d'assai ad allontanare dall' abbracciarlo chiunque ha fior di senno, si contenta di rilevare le assurdità dei principj fondamentali, ai quali il medesimo è appoggiato, e prescinde dal chiamarne ad esame partitamente le asserzioni tutte, e dal ribatterle con argomenti tratti dalla considerazione della natura, dalla storia naturale, e da quella delle umane generazioni, e dalla buona filosofia, come hanno fatto l'eruditissimo sig. Bergier, e parecchi altri Scrittori, tra quali annoverar possiamo un valente professore della nostra Università per quello che la teocrazia princi-

palmente riguarda *. In contraccambio pensò di proporre egli stesso un piano per riparare i mali degli uomini, e per agevolare la strada, che alla vera felicità conduce; piano che appoggiato essendo a principj più semplici, e portando in fronte il vero, pensa che possa esser valevole ad appagare chiunque voglia fare un buon uso della sua ragione. Ed in fatti se per amore di verità si voglia ponderare la cosa consultando i monumenti antichi, e le prime tradizioni, e quella principalmente di Mosè, il più saggio degli storici, senza di cui l'antichità non è che un labirinto all' ingegno umano, di leggieri si viene a conoscere, che i primi uomini escirono dalle mani del Creatore non ignari, non istupidi, ma dotati di una perfezione alla loro specie confacente. Imperciocchè ¿chi mai s' indurrà a credere che la primitiva generazione umana figlia dell' Onnipotente, fregiata di facoltà conoscitrici all' incanto dello spettacolo ammirabile dell' uni-

---

* *Moses Legislator, seu de Mosaicarum legum praestantia Petri Regis Monregalensis etc. Taurini 1779 in 4.º*

verso non abbia albergati in cuore teneri sensi di riconoscenza ed amore per l' autor suo? ¿E chi non vede, che in tal dovere appunto riposti sono i primi elementi della umana felicità? Al qual dovere se unire si vogliano quelli che la natura, e la religione inculcano riguardo a noi, ed a' nostri simili, un mezzo avremo efficacissimo, anzi unico per battere la strada alla vera felicità conducitrice. *Il buon uso delle facoltà intellettuali, e morali*, dice il nostro Autore, è il solo produttore della felicità per quanto è concesso a' mortali di poterla gustare quaggiù. Nè la privata felicità soltanto puossi con tal mezzo ottenere, ma quella eziandio delle politiche società, qualora i Re ed i popoli far vogliano buon uso delle intellettuali, e morali facoltà nel prendere di mira il pubblico ed il privato bene. L' amore degli uomini impresso dalla natura, e dalla religione così costantemente comandato è valevole a produrre tra i Sovrani e i sudditi, tra popoli e popoli una unione ed armonía inalterabile. E quì il nostro solitario camminando sulle tracce dell' immortale Bossuet indaga brevemente l' origine delle società, e trascorrendo sulle diverse forme di governo, è d' avviso, che la Monar-

chía sia la forma di governo più comune, più antica, più naturale, perchè modellata sull'impero paterno, che vale a dire sulla natura medesima, la quale assoggettando gli uomini allorchè nascono alla paterna autorità, gli instituisce nel tempo stesso ad obbedire ad un solo capo della società, d'onde conchiude, che il governo monarchico è il migliore, il più durevole, il più forte, il più opposto alla divisione, massimamente se la Monarchía sia successiva o ereditaria.

I sudditi deggiono al Principe obbedienza, tributo, fedeltà, rispetto. L'empietà dominante e la stessa persecuzione non isciolgono i sudditi dall'obbedienza al Principe dovuta; ed in tali circostanze loro non resta altro mezzo legittimo per opporsi alla violenza del Principe, chè quello delle rimostranze ossequiose, senzachè vi abbiano luogo i mormorii, o si concepisca uno spirito di rivolta. Ora ¿ chi non vede che tutti i doveri dei Sovrani e dei sudditi si riducono alla fin fine al buon uso delle facoltà intellettuali e morali, il quale solo può essere, dice il nostro anonimo, il ristoratore dei mali dell'umanità, ed il promotore della privata non meno che della pubblica felicità ?

Un Re che voglia esser felice, comprenderà di leggieri, che il nome di Re è nome di padre, che Iddio facendo parte della sua grandezza ai Re, gli obbliga nel tempo stesso ad imitare la sua bontà: che essendo tutti gli uomini per origine, per natura, pei bisogni eguali tra di loro, non volle già la Divinità fare da un canto degl' orgogliosi ed oppressori, e dall' altro dei miserabili e degli schiavi, chepperò la potenza dei Re esser dee unicamente diretta a procurare il pubblico bene, e provvedere ai bisogni dei popoli.

Ed ecco il sistema dal nostro Autore proposto per rimediare ai mali dell' umanità, sistema ugualmente antico, che vero, il più confacente all' umana natura, ed il più valevole a promuoverne la felicità, per quanto lo può soffrire la condizione delle mortali cose; sistema semplice, facile e pacifico, e per tal ragione ancora degno d' essere antiposto ai rivoltosi progetti di alcuni dei moderni filosofi, i quali mentre compassionano le miserie degli uomini, e cercano di andarne all' incontro, le accrescono smisuratamente. Imperciocchè quantunque battano strade diverse nel formare i loro sistemi, ed in molte cose siano tra di

loro discordi, tuttavia nemici come sono tutti egualmente delle leggi religiose non meno che politiche, in ciò unanimamente s' accordano, cioè che per far uso dei rimedj che porger vogliono all' umanità colla loro filosofia, fa d' uopo primieramente rovesciare i troni, atterrare gli altari, annullare tutte le sociali istituzioni, giacchè giusta i loro decreti la religione, ed i governi sono la cagione di tutti i malanni. Quindi quello spirito d' indipendenza, e di rivolta, che vanno essi spargendo con libri seduttori, il di cui pernicioso effetto quanto lento, altrettanto sicuro impervertisce sempre maggiormente le umane generazioni già per natura inchinevoli al male, e restíe alle leggi. Persuasi noi, che impossibile cosa è il torre dalle umane società tutti gli inconvenienti non abbiamo già in mira quell' ottimismo morale e politico, che una millantatrice filosofia vuol promuovere con danno grandissimo degli uomini. Ammaestrati da una filosofia più discreta, che desiderando la perfezione delle cose umane, non la esige, mentrechè con mezzi più dolci e ragionevoli va disegnando piani all' uman genere vantaggiosi, con cui si sminuisca il numero de' mali, la sol cosa che possa occupare

utilmente la politica sotto l' ombra del governo il più placido e pacifico che si possa desiderare. Chiudiamo quest' articolo colla bella massima di Rousseau quando ragionava davvero; cioè che *una grande rivoluzione è quasi tantò da temere quanto il male, ch' essa potrebbe guarire.* Nè mancano gli esempj, che comprovano tale verità nel secolo in cui viviamo.

G. P.

A SHORT REVIEW etc. *Colpo d' occhio sullo stato attuale del governo Inglese. Londra* 1788.

Scritto con maschia eloquenza, scelta erudizione, buon criterio, e libertà veramente Inglese non presenta quest' opuscolo alcuno di que' velenosi tratti, che sogliono ordinariamente caratterizzare simili libretti dettati più soventi dallo spirito di partito, che da un puro desiderio d'illuminar la nazione sopra i suoi interessi. Le principali operazioni dell' attual ministero vi si sviluppano con molta sagacità, e se non si trova sempre di che lodarne gli autori, portano però tuttora le critiche riflessioni quella candida impronta, che sì bene distingue

lo zelo d'un buon cittadino dalla cieca rabbia di mordere del cinico maldicente. Gli uomini versati negli interessi delle nazioni non potranno che trovar plausibili le ragioni recatevi della conclusione del trattato di commercio tra la Francia, e la Gran Brettagna così manifestamente parziale a quest'ultima; siccome in quelle che adduconsi dello straordinario amor degli Inglesi verso un Sovrano, sotto il cui Regno non contano che disastri e perdite di cotanto rilievo, amore non mai sì compiutamente ottenuto, dice l'A., da alcuno pure de' più fortunati Monarchi di quell'isola, e di cui, aggiungerem noi, la presente malattía del Re offrì nuovamente di sì chiare prove, siccome, dico, ne' motivi che reca di questa popolar tenerezza verso Giorgio III vedrà con piacere l'uomo onesto, e virtuoso di quanta importanza anche sieno nelle più elevate, e pubbliche persone le private, e domestiche virtù, e come spesso la riputazione di buon amico, di buon padre, di buon consorte abbia steso un velo favorevole su ciò che per avventura mancasse alle qualità più rilevanti di Ministro, e di Re.

Alle savie riflessioni sulle viste e le opera-

zioni del governo aggiunge l' A. il ritratto de' membri principali, che lo compongono, o parte sieno immediata del Ministero, o figurino soltanto nel Parlamento, ed alla testa medesimamente dell' opposizione; di modo che come in una gallería di pittura presentansi quì uno appo l' altro delineati nelle particolari loro fattezze i più cospicui personaggi della volubile scena, che offrono da più anni all' Europa le interessanti vicende del governo Britannico.

Passando sotto silenzio i North, Portland, Rodney, Hastings, Burke, Fox, e molti altri, i cui nomi meno pungono la curiosità degli stranieri in questi frangenti, noi crederemmo di mancare alla giusta aspettazione del nostro lettore, non mettendogli almeno davanti agli occhi, coi delineamenti, e colori medesimi dell' A. il ritratto del sig. Pitt, che nel sommo posto che occupa da più anni a se trae gli sguardi e l' ammirazione non dell' Inghilterra sola, ma di quanti altrove sono giusti estimatori del merito politico.

Poco destro, e nulla graziato della sua persona, di maniere fredde, e ritrose, pesante, e duro nel portamento il sig. Pitt non è certamente atto a cattivarsi la benevolenza del po-

polo colle grazie, e la prevenenza dell' esteriore, la conosciuta sua antipatía verso le donne non deve lasciargli sperare di poter mai risvegliare nel sesso amabile quell' attivo entusiasmo che tanto ha giovato al suo antagonista. Alieno da ogni spasso, e divertimento qualunque, nessuna parte del suo tempo vien tolta giammai alla indefessa applicazione, ed al più stretto riempimento dei doveri della sua carica. Tenace ed avaro delle pubbliche entrate sino ad un eccesso non commendevole, la sua amministrazione fa un mirabil contrasto colla prodigalità, e spensieratezza de' suoi antecessori. Disinteressato nella distribuzione degli impieghi, e non riguardando che al merito nella scelta delle persone costringe l' Inghilterra ad ammirare con ugual venerazione e l' abilità singolare del suo ingegno, e l' inalterabile purità de' suoi principj morali. Dotato di un talento senza pari nell' arte di maneggiare, e condurre un' assembléa popolare, chiaro e nitido mai sempre anche frammezzo all' impeto, e 'l fuoco dell' orazione, ampio e spazioso senza esser prolisso, nulla omettendo da dirsi, e nulla replicando senza necessità, altrettanto animoso e caldo nella disputa quanto castigato e severo

nel conversare, fecondo non meno che giudizioso nelle figure della dizione, e parlando in un tempo stesso all' intendimento, ed alla fantasía, il sig. Pitt sa aprirsi una doppia strada al cuore degli ascoltanti, col convincerli, e col persuaderli.

¿Chi aspetterebbesi ora che fra piccioli difetti, con cui segue di poi l' A. a ombreggiare il suo quadro, quello di che più riprende il Ministro fosse la di lui mancanza, dirò con esso, di venalità, riconosciuta pur troppo necessaria ne' governi popolari per far riescire talvolta a buon esito i più vantaggiosi disegni, e mantenere anche l' ottimo amministratore lungo tempo in un posto, che il solo merito non è sempre bastevole a guarentirgli? Terminando il ritratto di questo Ministro conchiude l' A., e conchiuderemo noi pure con lui, terminato è quello di tutta la presente amministrazione. Il sig. Pitt con omeri d' Atlante sostenta il peso di tutta la Monarchía Britannica, e sta come Ajace, saldo e solo contro la possa innondante de' suoi nemici. X.

Histoire et mémoires de l' Académie Royale des sciences, inscriptions, et belles lettres de Toulouse. A Toulouse, de l' imprimerie de D. Desclassan. In 4.° Tome troisième 1788. Istoria, e memorie dell' Accademia Reale di Tolosa ec. Di pagine 556, oltre 4 tavole meteorologiche, e 15 disegni intagliati in rame.

La società letteraria di Tolosa, che ora ha pubblicato il terzo volume de' suoi atti, cominciò nel 1729, e nel 1746 ottenne dal Re l' approvazione de' suoi statuti, e il titolo di Accademia Reale delle scienze, inscrizioni, e belle lettere. Il primo volume comparve nel 1782, il secondo nel 1784. L' attual segretario è il sig. *Castilhon.*

Storia naturale, mineralogía, botanica, e fisica sono le classi della breve parte istorica del terzo volume. Nella fisica si annuncia una serie di sperienze fatte dai signori *Vidal*, e *Reboul* in un viaggio sui Pirenei, e non ancora comunicate all' accademia: le quali mirano a conoscere il peso e la densità dei vari strati dell' atmosfera, che s' incontrano salendo tali montagne; a stabilire la progressione secondo cui l' aria si rarefà nell' approssimarsi alla som-

mità delle medesime; e ad indicare il metodo vero di misurar per via di barometro le altezze.

Dopo il necrologio di sei accademici, tra' quali è l' abate di Sapte segretario dell' accademia, si trova l' elogio del marchese di Pompignan, illustre per opere di giurisprudenza, e letteratura, e ch' ebbe varie gare con Voltaire.

Succedono trentatre opuscoli, o sieno *mémoires*, di 14 accademici ordinari, e di 7 corrispondenti, uno de' quali è Italiano, cioè lo *Scopoli*.

Nei limiti, che abbiamo prefissi alla nostra *biblioteca* non è possibile dare un estratto di questi opuscoli; e però ci basterà indicarne succintamente la sostanza, ordinandoli nelle proprie classi.

Antichità

(*pag.* 1.) Descrizione di sette vasi d' argento, che si credono avere servito al culto di Bacco. Il luogo della scoperta è nelle vicinanze di Tolosa presso a Caubiac. Il sign. *Montegut* propone, se il nome di tal villaggio possa essere formato dalle parole *collis Bacchi*.

(265.) Notizia di varie anticaglie trovate in Tolosa nel 1783, 1784, 1785,

vale a dire idoletti, suppellettile sacra, e domestica, urne sepolcrali, medaglie, inscrizioni in marmo. Del sig. *Montegut.*

(352.) Inscrizione, che tutta consiste nella parola THOLVS trovata nel 1719 in Tolosa. Il p. *Sermet* crede che fu scolpita nel secolo XV per indicare il centro dell' arco di una volta.

Matematica

(29.) Prima d'ora il sig. ab. *Martin* credette che il metodo dei limiti, ovvero *exhaustionis* noto agli antichi, ma preso in più larga estensione fu la primiera base delle regole date dal Leibnitz del calcolo differenziale: il che fu per avventura già veduto dal Maclaurin, e dal d' Alembert. Ora egli sempre costante a preferire le regole del Leibnitz al metodo delle flussioni proposto dal Newton, intende a fare col medesimo principio una dimostrazione delle diverse parti del calcolo dell' infinito, tanto negli aumenti, quanto nei decrementi delle quantità.

(91.) Tentativi del sig. *Genty* per illustrar la teoria dei numeri *primi*, cioè per

trovare un metodo generale e facile di conoscere se un numero, qualunque, sia o non sia *primo*.

(139.) Esame delle massime per accordare e temperare il cembalo, e del sistema di Boisgelou pubblicato da Rousseau circa gl' intervalli musicali. Del signor *Mercadier*.

Astronomia

(177.) (179.) Osservazione di due ecclissi della luna occorse nel 1783. Del sig. *de Rey*.

(181.) Osservazione dell' occultazione di Venere, e di una delle stelle di *Ophiucus* dietro la luna, in aprile 1785. Del marchese di *Chalvet*.

(371.) Osservazione del passaggio di Mercurio innanzi al Sole nel 1786. Dei signori *Chalvet*, e *Vidal*.

(443.) Osservazioni astronomiche da luglio 1784 a ottobre 1786. Del sig. *Darquier*.

In fine Tavole dell' altezza e longitudine del *nonagesimo* pel grado 43. 36. di lat. bor. calcolate sulle tavole generali del l' Evêque. Del sig. *Mercadier*.

Meteorologia

(114.) Descrizione di un turbine osservato in

giugno 1785 nel territorio, e ne' contorni d'Escale presso a Narbona. Del sig. di *Marçorelle*.

(132.) Notizia dell'improvvisa mancanza delle acque nella sorgente del Theron presso la città di Alet nella Linguadocca. Del sig. di *Puymaurin*, figlio.

In fine Osservazioni meteorologiche del signor *Gounon*, per gli anni 1784, 85, 86, e 87.

Notomia, e Cirugia

(83.) Il Louis nel 1768, e l'Hevain nel 1780 stabilirono che nella cura delle ernie si fanno bensì rientrare nel ventre le parti fluttuanti che n' erano uscite, ma che il sacco erniario non si può far rientrare, massimamonte nelle ernie inveterate. Il sig. *Viguerie* si mostra persuaso della contraria opinione già proposta dallo Scharp, e da altri cerusici; narra sei esperienze da lui fatte, mediante le quali sostiene, che *le sac herniaire est réductible*; e indica le operazioni da farsi, affinchè lo stesso rientramento del sacco non sia pericoloso all'infermo.

(219.) Il sig. *Viguerie* ammette per vera la *necrosi*, o sia la rigenerazione delle ossa nel corpo umano. E siccome in tal caso è necessario estrarre l' osso arido, così egli fa conoscere il metodo che in più occorrenze ha praticato con felice successo. Ciò consiste nel dilatare, non già con ferri, ma solamente col caustico una delle fistole prodotte dalla malattia. A tal facile operazione succede spontaneamente un' apertura, che lascia vedere l' osso arido, e per cui si possono introdurre senza nè pericolo nè dolore le mollette, che lo debbono estrarre.

(134.) Tre osservazioni del sig. *Rigal*. La *prima* riguarda una donzella assalita da una specie di *catalepsía*, e ch' egli guarì con l' emetico. La *seconda* è sopra un uomo, che avea perduto l' uso della vista nel chiaro giorno, e la conservava nella notte, e ne' luoghi più oscuri: ei lo guarì in tre mesi. Nel primo mese gli fece portare continuamente sugli occhi una benda sempre uguale: poi gliene formò un' altra di garza a dodici pie-

ghe, e togliendo ogni cinque giorni una piega, venne ad avvezzar a poco a poco alla luce le pupille dell'infermo. La *terza* replicata in due casi riguarda i fanciulli tocchi d'*asfissia* nel momento del nascere, da lui restituiti alla vita mediante il soffiamento nelle narici.

Botanica

(297.) Il sig. ab. *Pourret* avea fino dal 1783 presentato all' accademia il catalogo delle piante da lui osservate nei contorni di Narbona, in Catalogna, e sui Pirenei. Avendo avuta permissione di pubblicare la sua opera separatamente dagli atti dell'accademia, dà ora sotto il titolo di *Estratto della* CHLORIS NARBONENSIS, l'indice di centotrentadue piante, ch'egli crede essere il primo tra i botanici a descrivere.

(73.) Il medesimo ab. *Pourret* descrive due nuove piante, nate l'una nell'isola di Francia, l'altra nell'isola di Bourbon, da riporsi amendue nella famiglia de' *liliacei*, nella sezione dei *flambi*. All' una di esse fu dato il nome di *Lapei-*

rousia compressa, ad onore del barone de la Peirouse, membro dell' accademia. L' altra fu chiamata *Lomenia Borbonica*, ad onore dell' arcivescovo Stefano Carlo de Lomenie de Brienne, nuovo cardinale, e del cavaliere Maria Atanagio suo fratello.

Chimica, Fisica, Storia naturale

(20.) Analisi d' una pietra calcarea mista di ferro e d' argilla, che produce una calce rossastra, magra, e fortissima, e si trova nel territorio di Puymaurin in Guascogna. Del sig. di *Puymaurin* figlio.

(169.) Analisi d' una pietra che si trova fra i graniti in vicinanza di Baveno sul lago maggiore, nominata *feldt spath*, già descritta dal p. Pini, ora esaminata dallo *Scopoli*.

(232.) Esame dei fenomeni dell'acido nitroso, a fine di scoprire quali sono le parti che lo compongono. Del signor *Reboul*.

(335.) Quella proprietà, che le sostanze saline tenute in dissoluzione hanno generalmente, di ascendere su per le pareti del vaso, è dal sig. *Chaptal* nomi-

nata *vegetazione dei sali.* Ei descrive le osservazioni da lui fatte, dalle quali sembra che aria e luce sieno le principali cagioni di tal fenomeno.

(428.) Considerazioni del sig. di *Puymaurin*, figlio, sopra l'*acido fluorico.* Questo minerale fu già esaminato da altri, e specialmente dai signori Scheele, Viegleb, e Buccholz. Il primo riconobbe in esso la singolar proprietà di sciogliere potentemente la terra *selciosa*, ed insegnò a renderlo puro sênza nessuna mescolanza. I due ultimi l'adoperarono a scomporre il vetro. Il signor di *Puymaurin* oltre di avere osservata l'azione di tal acido sopra varie sostanze, ha immaginato di adoperarlo ad intagliare il vetro, a un dipresso come s'adopera l'acqua forte per gl'intagli in rame; e reca le sue esperienze.

(384.) Il signor barone *de la Peirouse* dà conto delle osservazioni da lui fatte in diversi viaggi sui Pirenei. Esse riflettono particolarmente alla mineralogia; e accennano potersi sperare una dottrina più esatta di quella che si ha finora

circa l'antichità, e l'interiore struttura delle montagne.

(378.) Il sig. *Reboul* descrive un *eudiometro atmosferico* formato col fosforo, assai diverso e per teoría, e per meccanica da quello che fu già proposto dal signor Achard; e spera ancora di migliorarlo, e condurlo a più decisa perfezione.

(365.) Dieci sperienze di elettricità medica fatte dal sig. *Masars* col successo di guarire o almeno mitigare notabilmente diverse malattie degli occhi.

(110.) Figura e descrizione di una mascella fossile trovata nel 1783 nella diocesi di Cominges. Il sig. *Joubert* pensa che appartenesse ad un animale finora non conosciuto.

(118.) Esame di una particolarità che si osserva nella città di Tolosa nella chiesa, e nel chiostro dei Conventuali, e dei Domenicani, fatto dal sig. *di Puymaurin*, figlio. In certe sepolture d'essi conventi i cadaveri per tal modo resistono alla distruttiva putrefazione, che secondo l'autore fu necessario trovare un sotterraneo, dove si trasportassero, e

dove si conservan tuttora. Dopo varie osservazioni chimiche ed anatomiche sopra lo stato e il peso di quei cadaveri, e le sostanze che ne cavò per la via della distillazione, il sig. *di Puymaurin* propone per maniera di congettura la seguente spiegazion del fenomeno. L'aria pura che stà in quei sepolcri, avuto riguardo alla qualità del suolo, e ad altre circostanze dei medesimi, non si può rinnovellare, onde ben presto è viziata: quindi l'aria fissa, non si potendo sprigionare, mantiene l'adesione di quelle molecule organiche, le quali formano il tessuto esteriore dei corpi, e li preserva dalla putredine: i corpi si diseccano lentamente, si disciolgono senza distruggersi, e diminuiscono di peso, ma conservano la propria forma e tessitura.

(183. Del sign. *Parmentier*. Trattato della cultura, e degli usi della *patata*. Questa è una pianta nativa delle Indie, che egli distingue dal *topinambour* del Brasile, e dal *pomme de terre* della Virginia. Ei ne dà la descrizione botanica,

l' analisi chimica, e le massime agrarie con cui promoverne la cultura, a fine di procurare un sano alimento in occasione di carestia.

(342.) Del sig. *di Puymarin* figlio. Storia di un insetto, che in Linguadocca si chiama *cran*, e che dallo Schoeffero fu denominato *leptura thorace cylindraceo nona*. La sua indole è d' introdursi fra le due scorze degli alberi: quindi alimentando se stesso distrugge e impedisce la circolazione dei sughi destinati al nutricamento, e alla nuova produzione dei rami.

(197.) Gli olmi, che formavano i viali di Tolosa, e che si trovavano sparsi nelle campagne circostanti, perirono in gran parte in questi ultimi anni di estrema siccità. Il sig. *de la Peirouse* ha indagata l' origine di tanto danno, e trovato il rimedio da salvare quei che restarono. La malattia degli olmi fu cagionata da vari insetti. L' uno è lo *scolytus* del Geoffroy e dello Schoeffero, il *botrischus scolytus* del Fabricio, frequentissimo in Inghilterra. Questo in-

setto abita sotto la corteccia dell' olmo, e rosicchiando per nutrirsi la solleva dal tronco, e dà l'accesso ad altri animali che danneggiano l'albero. Ma la prima, e la principal cagione della malattia, specialmente degli olmi giovani, fu l' altro insetto, chiamato *chrysomela Calmariensis* dal Linneo, e *Cryoceris Calmariensis* dal Fabricio. Il sig. *de la Peirouse* lo chiama *galéruque à bandes de l' orme*, valendosi della nomenclatura, e della descrizione del Geoffroy. Questo insetto si moltiplica mirabilmente, di modo che il sig. *de la Peirouse* ne ha numerato dodici successive generazioni tra giugno e novembre. Il suo nutrimento è il *parenchymo* delle foglie. Il rimedio, già indicato dal Bonnet, è di bagnare le cime degli olmi per mezzo delle trombe, o sieno *pompes à incendies.* A. I.

Mémoire lu à la séance publique du Collège Royal le 10 novembre 1788, dans lequel on rend compte des expériences faites publiquement dans ce même Collège aux mois de mai, juin, et juillet de la même année sur la composition, et décomposition de l'eau; par monsieur le Fèvre de Gineau lecteur et professeur Royal de phisique expérimentale. = Memoria letta nella pubblica adunanza tenutasi al Collegio Reale il giorno dieci del mese di novembre 1788, nella quale si riferiscono le esperienze fattesi pubblicamente nello stesso Collegio nei mesi di maggio, giugno, e luglio del predetto anno, sovra la composizione, e decomposizione dell' acqua, del signor le Fevre de Gineau. = Journal de Phisique de décembre 1788.

Le esperienze rapportate in questa memoria altro non sono che una ripetizione fattasi più ampiamente, ed in pubblico di quella famosa del sig. Lavoisier diretta a provare, che l' acqua non è che un composto d' aria vitale, e d' aria infiammabile. Ecco in breve il risultato di queste esperienze: 281 grossi, e 17 grani d' aria vitale, e di aria infiammabile si sono convertiti in 279 grossi, e 27 grani d' acqua, op-

pure secondo un computo, che si crede più esatto, libbre 2, 3, 0. 63, 8 delle arie in libbre 2, 3, 0, 33 d'acqua; quest'acqua teneva un po' d'aria fissa, e 27 grani d'acido nitroso; da tre oncie 4 grossi 76 grani d'acqua si sono tratte oncie 0, 4, 24, 25 d'aria infiammabile, e il cannone di ferro è cresciuto di peso oncie 2, 7, 17, onde tra l'aria infiammabile, ed il principio, che si è combinato col ferro, e che si suppone essere aria vitale, si ritrova il peso di oncie 5, 3, 41, 45 quasi eguale a quello dell'acqua decomposta. Molte osservazioni potrebbero farsi sovra questo ragguaglio, dalle quali però sarà più opportuna cosa lo astenerci insino a che siasi fatto pubblico quello più esteso presentato dall'Autore all'Accademia di Parigi, molti membri della quale assistettero alle esperienze, tra cui non dobbiamo omettere di ricordare il nome dell'illustre nostro concittadino, la Grange; questa memoria poi è tanto più interessante, che il soggetto di essa forma uno degli argomenti proposti dalla Reale Accademia di Mantova pel concorso ai premj dell'anno 1789. Ecco il modo, in cui è presentato questo argomento: « Verificare con più accertati mezzi chimici

se l'acqua sia un corpo composto di diverse arie, come in oggi pensano alcuni moderni fisico-chimici, oppure sia un vero elemento semplice, come si è universalmente creduto per lo passato „. I. R.

Mémoire sur des os colorés en bleu trouvés près de Bourg; par monsieur Riboud Secrétaire perpétuel de la Société d'Emulation de Bourg en Bresse. = *Memoria sovra alcune ossa di color azzurro, rinvenutesi presso a Borgo, del signor Riboud.* = Journal de Phisique de x.bre 1788.

Nel mese di marzo dell'anno 1780 rinvenne il signor Riboud queste ossa nel margine di un ruscello, il quale dopo aver bagnati alcuni prati posti in vicinanza della Cappella di S. Rocco, viene ad irrigare la Città di Borgo; dice l'A., che nel luogo in cui egli fece questa scoperta essere vi doveva anticamente una qualche lacuna: la natura della terra, ed i vegetali, che ivi crescono, lo inducono a così credere: riferisce quindi alcune esperienze da esso fatte per determinare la natura della polvere azzurra, di cui erano coperte le predette ossa, al risultato delle quali appoggiato pensa

di riconoscere in essa piuttosto un azzurro di Prussia naturale, che non una sorte di Turchesía. Termina questa sua memoria con desiderare che un qualche più illuminato, e più attento chimico arrivi a sviluppare con maggior chiarezza questo punto di storia naturale, il quale una volta ben conosciuto potrebbe condurci alla notizia della formazione delle Turchesía insino ad ora ignorata, ed insegnarci ad un tempo una nuova tintura, la quale dall'Indaco non si discosterebbe gran fatto. I. R.

Apologie de Fréderic II Roi de Prusse sur la préférence qu' il parut accorder à la littérature Françoise lue à l' Assemblée publique de l' Académie de Berlin le 25 janvier, par M. l' Abbé Denina. A Dessau pag. 28 in 8.º = Apologia di Federico II Re di Prussia intorno alla preferenza che parve accordare alla letteratura Franzese ec.

Imprende in codesto ragionamento il nostro Abate Denina a palesar le ragioni, per cui il Re di Prussia Federico II parve preferire una letteratura straniera alla sua nazionale, volendo che l'Accademia da lui ristabilitasi in Berlino

parlasse la lingua Franzese, e non la Tedesca. Osserva primieramente, che quando Federico II giovane ancora cominciò ad amare le lettere, non aveva la Germania alcuno Scrittore, il quale con eleganza coltivasse la propria lingua; perciocchè i Boemeri, i Volfi, i Menkenii, gli Einecii celebri in tutta l' Europa scrissero latinamente, ed alcuni poeti come Günther, Zernitz, e Carnitz oltre al non esser bastanti per introdurre un gusto di patria letteratura nella nazione, non si potevano pareggiare con i Francesi la Fare, Chanlieu e J. B. Rousseau etc. Erano sbandite dalle Germaniche scene le opere drammatiche di Schlegel e Brokes; la storia antica di Rollin era preferita dagli studiosi a qualunque altra che potesse somministrar la Germania; e Pfeffel che seguì scrivendo le traccie del Presidente Hainault ne addottò per anco l' idioma.

Dopo avere rapidamente il N. A. mostrato come dovessero agli stranieri ricorrere gli Allemanni, per iniziarsi non che nelle amene lettere, ma pur anco nella filosofia e nelle scienze; accenna spezialmente come meritassero l' onore d' essere anteposte le opere di Mallebranche, e di Condillac a' metafisici libri scritti

dai Tedeschi filosofi, e come il gusto di Federico per la critica e la speculativa filosofia, non potesse altrove meglio appagarsi, che mediante la lettura del seducente ragionatore Bayle, e di Le Clerc. La stessa educazione, che Federico Guglielmo diede al figlio Federico II, insinuò in questi una predilezione alle lettere Franzesi. Professava il rigido di lui genitore la religione riformata, ed aveva accolto in sua Corte per istruire i giovani Principi M. Sack, che vantavasi d'avere introdotto il buon gusto tra i predicatori Tedeschi, ma che s'era formato mercè gli scritti dei Jurieu, Saurin, e La Placette, e nelle opere, che pubblicò cita pressochè soltanto i Turetini di Ginevra, i Bayle, i Rollin, e con frequenza maggiore degli altri l'Inglese Prideaux tradotto in Franzese, o sia che lo confuti, o che lo lodi. Nè aveva l'Allemagna alcun autore in fatto di storia ecclesiastica sì celebre, siccome lo erano l'Enfant e Beausobre entrambi riformati Franzesi stabiliti in Berlino.

Indotto Federico per via dell'educazione e del gusto dominatore ad amare la Franzese letteratura, prova il N. A. in seguito con buoni argomenti non doversi ascrivere a torto di

questo Re se, asceso il trono, preferì una lingua straniera a quella della propria nazione nella ristorazione dell' Accademia. Introducendo il Latino od il Tedesco le memorie della medesima non avriano forse varcato il Reno, nè passate le alpi; onorando all' incontro la lingua Franzese del regio favore fe conoscere agli stranieri la nazionale letteratura. S' accostumarono le altre nazioni a viaggiare in Germania allo intendere, che in Berlino parlavasi egualmente il Franzese che il Tedesco, e divenne questa Città quasi il centro di riunione tra la letteratura Franzese e la Tedesca per la quantità de' letterati soggetti al Re di Prussia, i quali parlavano le due lingue. Nè si doveva temere, che la lingua Franzese potesse alterare la purità della Tedesca corrottissima per l' assurda mescolanza di parole straniere introdottesi dopo la guerra di Westfalia; ma anzi mercè la prima si purgò la seconda da quel mischio barbaro di vocaboli, e fu obbligata solo a ritenere quanto era necessario dopo il progresso, che le scienze e le arti vi avevano fatto. Passa quindi il nostro Autore ad indagare la cagione, per cui dopo la guerra, che durante sette anni continui afflisse tutta la Germania, il Re non ab-

bia incoraggita la nazionale letteratura, che pure contava tra poeti un Hagedorn, un Kleist, un Haller, tra prosatori eleganti Gellert, ed un Lessing, e che andava gloriosa per la *Messiade.* Leggeva Federico frequentemente Voltaire, che nel colmo di sua fama trovandosi allora in Postdam non s' era mai piegato a leggere una pagina della *Messiade*, che taluno tradusse, perchè potesse venir da lui intesa. Allievo dunque il Re di Prussia in certo modo di un autore che traeva a se l' ammirazione del mondo, assuefatto ai motti frizzanti e faceti d' un uomo, che continuamente si rideva del cristianesimo, ¿ come poteva prender gustò ad un poema serioso, il cui soggetto è la passione di Cristo, il cui stile sembra oscuro a coloro stessi che l' ammirano?

Non dubita punto l' Ab. Denina, che se il Re di Prussia dopo avere abbandonato Voltaire, e d' essere stato inimico della Francia avesse ritrovato tra gli scrittori di sua nazione gente di un merito eguale ai Wielland ed ai Lessing avrebbe letto i libri Allemani non meno che i Francesi. Avrebbe gustato Orazio tradotto in versi dal sig. Ramler piuttosto che nella prosa di Dacier o di Sanadon; ma questi autori erano

nell' alba della lor fama appena, qualora Federico non che leggere ed ammirare i libri Franzesi, era lui istesso autore in quella lingua da venticinque o trent' anni. ¿ Vecchio oltre i cinquant' anni doveva egli un letterato come Federico cangiare di lingua e di gusto? nè, avendo trovata la letteratura Francese nel più chiaro splendore, e vista a nascere la Tedesca poteva fare il medesimo caso della seconda che della prima. Gli scrittori che potevano meritarsi i di lui riguardi tutti sembravano ammiratori dei Francesi; i signori Jacobi e Gleim riguardavano come loro esemplari i Gresset, i Bachaumont, i La Fare, nè sdegnarono altri stimatissimi Tedeschi di tradurre Rollin, Dubos Batteux et Banier.

Ciò nulla ostante chiude il nostro Autore il suo ragionamento con dimostrare, che il Re di Prussia bastantemente incoraggì la nazionale letteratura provvedendo di buoni scrittori Tedeschi le Prussiane Università, le Chiese, ed ogni sorta d'impiego riguardevole. E se amò i Franzesi a preferenza dei letterati Inglesi, che sembravano ai critici Allemani più analoghi al genio della nazione, il fece spezialmente per togliere dalle Tedesche scriture quanto le ren-

deva nojose di troppo, e diffuse. Nè s' ingannò, essendo la lingua Franzese dotata di tal chiarezza e precisione, che le sembravano mancare alla Tedesca.

Finalmente dopo avere il nostro Autore delineato un breve quadro della condizione in cui erano le lettere verso il fine del Regno di Federico, asserisce come il medesimo nella sua vecchiezza stimasse assai più la letteratura nazionale, che la Franzese, la quale a gran passi correva verso il suo decadimento; e se non vide sorgere in alcuni generi di scienze e di letteratura scrittori illustri, potè quasi dire d' aver lasciata l' Allemagna sul fin della sua vita in quello stato, in cui avea trovata la letteratura Franzese quando si diede agli studi, e ripetere ciò che Augusto già disse della Città di Roma. *Lateritiam inveni, marmoream relinquo.*

I. V.

Mémoires de Monsieur le Duc de S. Simon, ou l'Observateur véridique, sur le Regne de Lovis XIV, et sur les premières époques des Regnes suivans. A Londres, et se trouve a Paris chez Buisson libraire rue de Poitevins, et a Marseille chez Jean Mossy Pere et fils imprimeurs-libraires. 1788 *in* 8.° *vol.* 3. = *Memorie del sig. Duca di S. Simone, o l'Osservatore veridico sovra il Regno di Luigi XIV ec.*

La notizia delle più minute, e meno interessanti circostanze della vita di Luigi XIV, la storia delle amorose rivoluzioni sotto quel galante Regno avvenute, e de' diversi casi delle celebri favorite la Valliere, Montespan, e Maintenon, un quadro imperfetto de' Principi, e Principesse di Francia, de' Ministri, de' Corteggiani, e di que' tutti, che sotto quel Monarca principalmente fiorirono, gli intrichi, l'alto grado di favore, e le disgrazie della tanto rinomata Principessa degli Orsini alla Corte di Spagna, e finalmente alcune poco rilevanti vicende sotto la reggenza del Duca d' Orleans accadute, sono i diversi soggetti trattati in queste memorie. Trovansi questi varj argomenti disposti senz'ordine alcuno, e tale

è in ogni parte la confusione, che difficile riesce a chi legge il determinare se buona parte delle cose narrate, al Regno di Luigi XIV, piuttosto che non alla reggenza del Duca d'Orleans appartengano.

E' non rade volte l' Autore contrario a se medesimo; così, per darne qualche esempio, egli dice *, che Luigi XIV sortito aveva dalla natura uno spirito un po' men che mediocre, e quindi non più di sei linee dopo soggiunge, che Iddio dato gli avea tutte quelle qualità, che ad un Re si convengono, anzi quelle, che proprie sono di un ottimo Monarca. Così pure narra in appresso, che difficilmente anche ai più ragguardevoli della Corte, ed ai più distinti Generali d' armata riesciva di poter liberamente parlare al Re da solo a solo, e senza che vi fosse presente un qualche Ministro, e che impossibile pressochè era il fare, che una qualche lettera alle mani gli capitasse, che prima dai Ministri letta non fosse, e poscia nel corso delle sue memorie frequenti esempj ci arreca, che il contrario direttamente

---

* *Pag.* 32 *tom.* 1.

comprovano. Ritorna poi bene spesso l'Autore a narrare le cose già dette, e sebbene di esse già abbia prima ragionato a lungo, prolisso tuttavia è sempre il suo disçorso.

Quando però si ponga mente a quanto dall' editore nell'avviso preliminare vien detto, e l'opera si consideri attentamente, vedremo, che di tali difetti non possiamo a buon diritto rimproverare l'Autore, poichè chiaramente compare, che egli non iscrisse per istruire, o dilettare il Pubblico, ma bensì per richiamare alla sua memoria quelle cose, que' fatti, a cui aveva già un tempo avuta gran parte. E certo che ritirato il Duca di S. Simone dalla Corte, ove per molti anni aveva i primi posti ottenuto, non poteva impiegare in più gradita occupazione, ed allo stato suo più confacente l'ozio, che la solitudine gli procurava; locchè così essendo non parrà strano ad alcuno, che egli ora in un modo, ora in un altro di una stessa cosa ragionasse secondo il diverso aspetto, sotto cui alla mente se gli affacciava, o che altrettanto lungamente nella narrazione di un qualche fatto si trattenesse, quanto il pensiere di esso lo dilettava.

Porremo fine a quest'articolo con avvertire,

che se molti sono i difetti di queste memorie, loro non si può però negare il pregio di arrecare molta luce alla storia del Regno di Luigi XIV, di cui tanto, e così diversamente si è sinquì scritto.

I. R.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

Institutiones universae civilis, et criminalis iurisprudentiae ad ius Romanum, et fori usum exactae, quibus accedit tractatus de Feudis ex legibus, seu usibus feudorum, et municipalibus, auctore Sacerdote J. U. D. Thoma Mauritio Richeri. Tom. I. II. III. Taurini 1787-1788 *ex typographia Mairesse.* = *Istituzioni di dritto civile, e criminale, aggiuntovi un trattato de' feudi, del Sacerdote Richeri Dottor di leggi: in* 4.° *pag.* 392 *cad. vol.*

Tutta la classe de' Giureconsulti, le insigni fatiche d'un compatriota, e il nostro istituto vogliono, che quì si faccia parola di queste *Istituzioni*, e per necessaria connessione anche delle altre opere, che ha pubblicato prima d'ora il sig. Abate Richeri.

Le nostre leggi sono le Costituzioni Sovrane, il dritto comune, le cose giudicate dai Magistrati supremi, gli usi municipali; questi ultimi hanno soltanto forza di legge particolare in quel tratto, ove sono in vigore, e raccoglierli sarebbe cosa d'infinito men utile lavoro.

Nelle altre classi generali per gli Stati di terra ferma regnò finora inevitabil disordine. Infatti, se prescindiamo dalle Pandette di Parigi, libro, che per la grave spesa non può essere fra le mani di tutti, ci restano col Codice, e col Digesto le frequentissime querele sull' opera di Triboniano. Le collezioni Canoniche, e le Novelle non sono più lodevolmente distribuite; e le nostre leggi patrie, e le Decisioni de' supremi Magistrati uscendo per lo più coll' occasione, ehe se ne presenta; aspettano nuova, e lunga fatica per essere opportunamente ordinate,

¿ Sarebbesi con questa estinto il fomite di ogni quistione avvenire? no certamente, che il numero degli affari è assai maggiore di quello delle parole: ¿ dovrà un suddito quantunque versatissimo nella Giurisprudenza, dovrà un Magistrato cercando di prevenire i casi disputabili applicarvi le leggi veglianti col mezzo della

interpretazione? questa è sola cura del legislatore.

Lode pertanto, e gratitudine al sig. Richeri, il quale, raccolti privatamente tutti i capi di patria legge, fatto profondo studio della Giurisprudenza Romana, e l' una cosa all' altra accoppiata, pubblicò la prima opera sua *.

Quì dal teorico, e dal pratico trovansi non solo le definizioni chiaramente portate dal testo, ma anche negli articoli controversi le opinioni più accreditate co' loro fondamenti, e con esatte abbondanti citazioni.

L' ordine delle cose è il più conosciuto, e forse il migliore, cioè quello delle istituzioni di Giustiniano: al fine del duodecimo volume havvi un copiosissimo indice di materie.

Nel proporre quest' opera come utilissima

---

* *Universa civilis, et criminalis iurisprudentia iuxta seriem institutionum ex naturali, et Romano iure depromta, et ad usum fori perpetuo accommodata*, in dodici volumi in 4.° grande, parte dalla Stamperia Mairesse, parte da questa Stamperia Reale.

non facciamo più, che secondare la voce de' più classici nostri Avvocati: altra bella prova ne abbiamo ricevuto dal vederla su varj cataloghi di libraj forestieri; e il modesto Autore a gran fatica si arrendette alle istanze d'amici per non celare il nome suo in capo dell'opera, come voleva.

Fra i tre fonti di Giurisprudenza nostra universale quello delle decisioni è il più abbondante: la vaga, e sempre nuova materia loro ne dimostra il maggior bisogno d'una collezione.

Certo è, che la sola autorità pubblica può dare forza ne' giudizj a una simile collezione, e che, se venisse fatta di privato studio, converrebbe sempre riferirsi agli autentici originali.

Dopo il Codice del Presidente Favre, e le poche raccolte d'alcuni altri *Decidenti*, immensa rimane tuttavia la quantità delle cose giudicate, e interminabile per moltissimi la ricerca. Per la qual cosa avrebbe già soddisfatto in gran parte al desiderio de' forensi un indice per materie delle sparse decisioni; riesce poi loro tanto più gradita quell'opera, che, colla continua relazione al testo delle decisioni citate per titolo, e data, presenta la somma

delle cose contenutevi, e ciò secondo l'ordine del Codice di Giustiniano *.

Il comune rincrescimento ** per essersi già impedita l'edizione di quel Codice, che per Sovrano incarico avea compilato il Professore Campiani, si scema grandemente adesso colla fatica, quantunque privata, del sig. Richeri.

Questi finalmente mostrando il primo suo oggetto d'esser utile a' suoi compagni di studio, loro offrì con molto risparmio di spesa un libro, nel quale si ha in iscorcio tutto quello, che nelle altre due opere sopra accennate è contenuto diffusamente; e sono le *Istituzioni*, che annunziamo.

---

* *Codex rerum in Pedemontano Senatu, aliisque supremis patriae Curiis iudicatarum a Sacerdote J. U. D. Thoma Mauritio Richeri privatis lucubrationibus in gratiam eorum, qui forensibus studiis vacant, collectus. Augustae Taurinorum ex Typographia Regia 1783-1786. Tom. 4 in 4.° gr.*

** *Pratica leg. part. 2 tom. 1 tit. 87 p. 660:* dolendum, quod tantum opus (*il Codice Campianico*) publicam lucem non adspexerit etc.

I prolungati studj fanno scoprire all' uomo nuove ragioni, per cui mutare sentimento; così il sig. Richeri assicura d' avere emendato in quest' opera alcune cose proposte nell' altre, che scoperse meritarlo.

La conosciuta diligenza dell' Autore ci fa aspettare con impazienza il trattato *de' feudi* promesso in questo frontespizio, di cui daremo al Pubblico, quando compaia, l' importante notizia. Z. A.

Mémoire pour servir de réponse au programme de Monsieur le Baron de la Turbie sur le moyen de secourir les mouliniers les années de disette de soie en Piémont illustrée de notes Homines hominum caussa geniti sunt, ut alii aliis inter se prodesse possint. Cic. de off. *Carmagnole* 1788 *chez Pierre Barbié* 8.° *Con altra epigrafe* Sous un Roi patriote chaque sujet patriote est Roi. *Pag.* 117. = *Memoria per servir di risposta al quesito del signor Barone della Turbia sovra il mezzo di soccorrere i lavoranti ne' filatoi ec.*

La scarsezza della seta è cagionata da mancanza di foglia, o da epidemia di bachi. La

foglia manca per brinata o per gragnuola. I bachi ammalano per scilocco, o per mala qualità di foglia. Fra queste cagioni la prima sola, cioè la brinata, può essere universale. Nè lo è, se non seguita per più giorni, perocchè altrimenti alle gemme perite succedono le nuove. I mori son sottoposti alla brinata ne' soli quindici giorni in cui gemmano. Essa è prodotta dall' umidore sollevatosi nel giorno ricadente nella notte, il qual forma la rugiada o la brina secondo la temperatura dell' aria.

Potrebbesi dunque evitare la brina piantando de' filari di mori presso le muraglie al pien meriggio. Il calore riverberato nel giorno farebbe allontanare l' umidità, e il calor permanente nella notte vieterebbe, che si formasse in brina quella umidità, che ancor fosse per ricadere. Potrebbersi pure i mori piantare a siepe intorno alle muraglie delle cassine, dove la gronda li preserverebbe dalla brinata.

Il danno maggior della brina è sulle foglie dardeggiate dal sol nascente, per simil modo che nella state la pioggia e il sole cagionano nelle tenere pianticelle ciò che dicesi la *brusarola.* Pongansi dunque i mori in guisa, che non ricevano il sole fino a mezza mattinata.

L' Autore dice d'aver osservato il vantaggio di questo metodo.

Ogni Comunità abbia un bosco di mori: lo difenda col trarvi sopra delle tele: ne serbi la foglia finchè sia passato il pericolo: e in caso di disgrazia la distribuisca (preferendo i poveri per uso proprio non per commercio): che sarà sufficiente finchè il bel tempo faccia ripullular la foglia sui mori danneggiati.

Si serbi al fresco una provvisione di semenza per distribuirla a' contadini, che per cagione della brinata non avranno potuto nutrire i bachi nati dalla prima, e siano essi contadini obbligati di restituirne altrettanta semente al tempo della raccolta, ovvero di pagarla a un modico prezzo, fuorchè vada a male anche questa.

Per formare il fondo necessario a questi provvedimenti si ritenga un mezzo soldo al giorno sul salario de' filatojeri, e si paghi un altro mezzo soldo per caduno d' essi dal possessore del filatojo.

Potrebbe pur servire questo fondo per trarre dall' estero della seta greggia quando manca la nazionale; o per farne una provvisione incominciandola in tempo d' abbondanza, e rinnovandola ogni anno, affinchè si abbia in pronto

nel caso di scarsezza, o a dissodar terreni, e formare acquidotti ed argini, o a far de' mattoni per li regii edifizii e le fortezze.

L' Autore mostra ragionatamente l' assurdità di sostituire altra manifattura, e perciò la necessità di trovare un soprappiù di lavoro in ragione del soprappiù d' operai. Ciò non pertanto propone d' applicar le donne a far calzette per li soldati, che ora si traggono a miglior mercato da Piacenza.

Per la scorsa annata proponeva un' imposta di lire sei per carrozza, due per cavallo, una per servidore, come pure due soldi per camera in Torino a carico de' padroni di casa. Inoltre un soldo per ogni migliaio di lire su' monti, e un soldo per giornata nelle provincie ove si tengono i bachi.

Questa è la somma delle cose più principali contenute nella presente dissertazione, sopra cui ci asteniamo dal portar giudizio: dello stile e del metodo non è nostro istituto di favellare. L' Autore ci avverte, che il suo scritto fu presentato all' Accademia delle scienze di Torino, e vi aggiunge molte annotazioni che occupano assai più della metà del libro. Queste annotazioni non appartengono per la più parte

all' argomento primario, ma si estendono in elogii ed in biasimi della nazione.

P. B.

Synodus Dioecesana Taurinensis, quam Excellentissimus, et Reverendissimus D. D. Cajetanus Costa Archiepiscopus Taurinensis habuit XIII, XII, XI calendas septembris anni 1788 *Augustae Taurinorum: excudebant heredes Avondo.* = *Sinodo Torinese sotto Monsignor Costa.* In 8.° pag. 292.

Le assemblee Diocesane pel maturo esame delle cose, e le costituzioni indi emanate furono sempre nella Chiesa i monumenti più autentici dell' unità della fede, e l' argine più vigoroso contro la decadenza della disciplina.

A tal fine sono in questo Sinodo dirette le cure del primo Pastore, e de' suoi cooperatori nel sacro ministero. Vi si stabiliscono brevemente gli augusti dogmi della Religione con precisione, e chiarezza: poscia quelle provide leggi, che valgano ora a togliere gli introdotti abusi, ora a prevenire quelli, che si avrebbero giustamente a temere.

Splende in ogni parte la chiara luce di quella vigilanza, che ad ogni sorta di materie, ad ogni ordine di persone riguarda; ma lo spirito di moderazione, e prudenza ne è il regolatore universale.

Per solo saggio noi proponiamo la dottissima, ed elegantissima orazione fatta da Monsignore nell'apertura del Sinodo, diretta tutta a confermare la fede delle verità, che sono invariabili, e a troncare le inutili quistioni, che alla Religione rivelata non appartengono.

Dagli avvertimenti alle monache, dall'istruzione per le Confraternite, e dalla colta orazione del signor Canonico Borghese Vicario Generale (che servono d'appendice al Sinodo) scopriamo l'animo, e il cuore di un incomparabile Prelato, che conosce la Religione nel suo vero spirito, e veglia con occhio attento alla sua greggia.

La forza canonica di queste Costituzioni ha cominciato negli ultimi giorni dello scorso dicembre.

Z. A.

V. C. *Iosephi Bruni theologiae professoris oratio habita in regio Taurinensi athenaeo anno* 1788 *III cal. ian. quum P. Iuvenalis Franciscus Cussola Fossanensis ord. min. s. Franc. convent. theologiae doctor renunciaretur. Aug. Taur. Excudebat Ioan. Mich. Briolus.* In 8.° di pag. 14.

Il signor teologo *Bruno* regio professore mostra quanto e per la emulazion degl'ingegni, e per la uniformità delle opinioni sia meglio che tutti attingano la scienza teologica ad un fonte solo e comune, vale dire alle pubbliche scuole.

A questo proposito ci piace di ricordare, che anticamente molti e Domenicani, e Agostiniani (tra' quali fu Erasmo), e Cisterciensi, e Francescani, e altri monaci e regolari furono addottorati in teologia nell'università di Torino. De' soli minori conventuali possiam nominarne sedici: e sono i seguenti.

26 sett. 1498	Filippo Soya. Gioanni de Georgiis. Antonio de la Pena.
10 ott. 1498	Baldassarre de Vale. Matteo de Marantenis.

5 ag. 1499 .	Michele Mayno.
9 nov. 1499 .	Francesco Sperone.
2 mag. 1500 .	Girardo David.
4 febbr. 1507	Girolamo de Mombellis di Ceva. Francesco de Inviciatis di Alessandria.
2 mar. 1508	Francesco Bergognoni di Susa. Gioanni Tornatoris.
21 mag. 1509 .	Dionigi de Ianetis.
17 ott. 1509	Girolamo de Colegio. Gioanni de Nepotibus.
6 genn. 1547 .	Marco Antonio Besutio *de Varisio.*

N. O.

Dei paghi dell' agro Veleiate nominati nella tavola Traiana alimentaria, che si conserva nel R. museo di Parma. Discorso del nobil uomo Anton Giacinto Cara de Canonico. Vercelli 1788. Dalla tipografia patria. In 8.° di pag. 140.

Popolare liberalità fu quella di Traiano, il quale seguitando i disegni di Nerva provvide gli alimenti ai fanciulli poveri dell' Italia. Di

questo instituto, che durò appena ottant' anni facean concorde fede gli storici, e le medaglie. Scopertasi nel 1747 la celebre *tavola di Veleia*, si venne a conoscere con quali rendite si erano assicurati i prefissi alimenti.

Da Traiano stesso, ovvero dal comune di qualche Città, o eziandio da qualche facoltoso cittadino si numerava un sufficiente danaro, e il frutto del medesimo si convertiva nel soccorso dei poveri. I propietari dei terreni prendeano (come ora diremo) a censo una porzione del capitale; nei tempi ordinati ne pagavano agli esattori l' interesse; e per sicurezza del debito nominavano un fondo rustico, e lo sottomettcano a speciale ipoteca.

Nella *tavola di Veleia* si legge e il capitale assegnato per gli alimenti di circa trecento fanciulli maschi e femmine, e la pensione conceduta a ciascuno, e vi son registrate non solamente le persone, che accettarono quel danaro con obbligazione di pagarne cinque per cento di merito, ma anche le terre obbligate a cautela della promessa.

Il sig. Cara de Canonico stabilisce, che la tavola, di cui si tratta, appartiene veramente alla Città di Veleia; il che da alcuni letterati

si era posto in dubbio: e tessendo nel suo discorso un lavoro di *geografia comparata*, si contiene fra le seguenti massime.

Ciascuna Città era circondata dal proprio territorio, o veramente *agro*, il quale si distingueva in diversi *paghi*. Quaranta sono i *paghi* nominati nella *tavola di Veleia*: due appartengono all'*agro* di Parma, sedici a quello di Piacenza, uno a quello di Lucca, tre a quello di Libarna, diciotto all'*agro* di Veleia.

Il sig. Cara si persuade, che tutti questi diciotto *paghi* fossero successivamente contigui e confinanti fra loro, e fossero da ponente a settentrione e levante attorniati da quegli altri ventuno, che apparteneano ai vicini territori Libarnese, Piacentino, e Parmigiano. Talmente che l'*agro* di Veleia fosse quasi un triangolo, di cui la punta si trova alle sorgenti del Taro, e la base è una curva parallela al Po, la quale si prolunga dal Tidone al Taro, cioè da Castellar Arcello a Mariano. Nella superficie del triangolo si comprendeva un *pago* nominato *Minervio*, appartenente all'*agro* Lucchese, e diverso da un altro *Minervio* dell'*agro* Piacentino.

Ei comincia a investigare il sito del *pago*

Ambitrebbio posto nell' *agro Veleiate*, e crede ch' esso era attraversato dal fiume Trebbia per una linea, che da Bobbio si dirige a Monte Plierone. Ei trova le coerenze d' esso *pago* indicate nella tavola: e tali coerenze (nel che sta il nervo principale del suo ragionamento) gli servon di guida a indagare il sito degli altri *paghi*.

Tra questi il sig. Cara osserva particolarmente lo *Staziello*, il *Bagienno*, l'*Albense*, e il *Vercellense*: i quali vocaboli erano il proprio nome di alcuni territori dell' odierno Piemonte. Ma egli concedendo la medesimità del nome, pensa tuttavia che il sito dei *paghi* e dei fondi obbligati alla *pensione alimentaria* non debba cercarsi nelle presenti regioni del Piemonte: di maniera che, per cagione di esempio, dalla nostra Vercelli esclude totalmente e 'l soprannome di *Apollinea*, e l' origine di Crispo Vibio.

In fine del libro si è ristampata la inscrizione scolpita nel bronzo di Veleia: e vi è una *carta corografica* delineata dal sig. Cara de Canonico, e intagliata dal sig. Antonio Maria Stagnone.

A. I.

Idea della spiegazione della tavola alimentaria di Traiano, umiliata alla S. R. M. di Vittorio Amedeo III da Secondo Giuseppe Pittarelli d' Asti Accademico Fossanese li 25 novembre 1785, letta ed approvata dall' Accademia R. di filosofia, e studii utili di Fossano. Torino 1788. Dalla Stamperia Reale. In 4.° di pag. 20.

Il sig. *Pittarelli* dice (*pag.* 6), che avea destinato di formare dell' Italia antica una carta geografica, la qual fosse più grande, e alquanto più esatta ed abbondevole di luoghi, di quello che siasi fatto dagli autori da lui conosciuti. Nel corso delle sue ricerche si propose di esaminare la *tavola di Veleia*, per rischiararla in parte almeno, ed ornare la sua carta di alcune notizie meritevoli di qualche gradimento. Lo studio sopra la medesima (*pag.* 16) gli ha fatto incidentemente conoscere, intendere, rischiarare, od emendare diversi passi d' antichi e moderni scrittori, storici, e geografi. Andato espressamente a Parma (*pag.* 14) vide e lesse con tutta la diligenza possibile l' inscrizion della tavola; riconobbe che alcune parole della medesima (*pag.* 9) sono alquanto diverse

TAVOLA

Di paragone delle osservazioni termometriche fatte nel mese di dicembre 1788 a Parigi all' Osservatorio Reale, ed a Torino all' Accademia Reale delle Scienze.

Giorni del mese	A PARIGI: a sette ore e mezza del mattino	A PARIGI: a due ore	A PARIGI: a nove ore della sera	A TORINO: a sette ore e mezza del mattino	A TORINO: a mezzogiorno	A TORINO: alle ore otto della sera
1	— 7. 6	— 1. 4	— 2. 3	+ 1. 1/2	+ 4.	+ 2.
2	— 4. 2	— 1. 3	— 4. 9	+ 1.	+ 2. 1/2	+ 2. 2/12
3	— 6. 7	— 2. 4	— 6. 3	0.	+ 2	0.
4	— 4. 6	— 2. 0	— 3. 2	+ 1.	+ 2. 1/2	+ 2. 2/12
5	— 4. 0	— 1. 1	— 1. 7	+ 1. 1/2	+ 2. 1/2	+ 2. 8/12
6	— 3. 2	— 3. 2	— 3. 8	+ 3. 8/12	+ 5.	+ 5.
7	— 5. 1	— 4. 2	— 5. 4	+ 4. 8/12	+ 6. 2/12	+ 5. 10/12
8	— 7. 1	— 1. 5	— 3. 7	+ 5.	+ 6. 1/4	+ 5. 1/2
9	— 7. 8	— 5. 0	— 9. 3	+ 4. 1/2	+ 6. 1/3	+ 4. 1/3
10	— 11. 7	— 4. 2	— 3. 5	+ 3. 2/3	+ 5.	+ 3. 1/2
11	— 5. 9	— 4. 0	— 6. 0	+ 2.	+ 3. 1/6	+ 1. 1/4
12	— 7. 2	— 5. 2	— 5. 5	— 1.	+ 3.	+ 2.
13	— 5. 2	— 3. 1	— 4. 0	+ 1.	+ 1. 1/2	+ 1. 1/4
14	— 4. 5	— 3. 0	— 5. 3	+ 1. 1/6	+ 1. 1/3	+ 0. 1/3
15	— 10. 8	— 7. 8	— 8. 4	0.	+ 1. 5/6	+ 1.
16	— 8. 5	— 6. 8	— 7. 9	0.	+ 2. 5/6	+ 2. 1/4
17	— 10. 5	— 6. 8	— 9. 9	— 0. 1/2	+ 2.	+ 1. 1/2
18	— 14. 2	— 10. 0	— 11. 4	0.	+ 1. 1/6	+ 0. 1/4
19	— 11. 6	— 5. 1	— 4. 2	— 0. 1/2	— 0. 1/3	+ 1. 2/3
20				— 3. 1/2	— 0. 1/2	— 1. 1/2
21	— 3. 4	+ 0. 2	+ 1. 0	— 3. 2/3	— 1.	— 2. 2/3
22	+ 0. 6	+ 1. 8	— 1. 0	— 4.	— 0. 1/2	— 1. 1/2
23	— 8. 8	— 5. 7	— 11. 5	— 3. 2/3	— 0. 1/2	— 3. 1/2
24	— 10. 0	+ 2. 9	+ 2. 3	— 4. 5/6	— 2.	— 3. 2/3
25	+ 2. 4	+ 2. 7	+ 3. 1	— 3. 1/2	— 1. 3/12	0.
26	+ 0. 8	+ 1. 7	— 2. 2	+ 4. 3/12	+ 2. 10/12	0.
27	— 4. 9	— 2. 2	— 2. 2	— 1. 1/2	— 1. 1/2	— 2. 3/12
28	— 10. 0	— 6. 8	— 6. 8	— 5. 10/12	— 3. 2/12	— 4.
29	— 11. 6	— 9. 0	— 9. 5	— 5.	— 2. 5/6	— 4. 2/12
30	— 14. 6	— 10. 4	— 12. 9	— 7. 8/12	— 5. 8/12	— 7. 10/12
31	— 17. 4	— 9. 8	— 9. 0	— 9. 10/12	— 5. 1/2	— 7. 3/12

della medesima (*pag.* 9) sono alquanto diverse

dall' edizione del Gori; e sebbene sia scolpita assai rozzamente e malamente (*pag.* 6. 13), ed abbia alcune lettere guaste, e mancanti (*pag.* 14) rilevò per altro potersi essa copiare interamente, senza bisogno di recare nessuna variante.

Le molte notizie (*pag.* 13), che somministra quel monumento, esigono che si faccia una tavola geografica particolare, la quale comprenda buona parte almeno dell' Italia circompadana. Il sig. *Pittarelli* sta ora incidendola egli stesso (*pag.* 4. 19); ed è un paralellogrammo di circa dodici oncie liprande in altezza e diciotto in larghezza, il qual comprende solamente gradi sei di longitudine, e tre di latitudine. Questa tavola geografica (*pag.* 5) è necessaria per la maggiore intelligenza del suo lavoro, il quale (*pag.* 14) è già terminato, e si divide in cinque parti, come segue.

Spiegazione sommaria dell' inscrizione. Sposizione de' pagi. Sposizione de' fondi. Memorie de' personaggi menzionati nella medesima. Ragioni intorno alla costruzione della sua tavola geografica; e spiegazione d' alcuni altri punti d' antica geografia ed istoria, non dipendenti dal monumento alimentario.

Fra questi ultimi son da contare alcuni più precisi limiti del regno di Cozio, ed altri punti che risultano dalla sentenza di Quinto e Marco Minuci Rufi, dal trofeo dell'alpi, dall' arco di Susa, dal tipo della colonia Giulia Augusta, nominata da Igino e di cui si vide con le stampe del 1779 accennato il sito, e da altre memorie (*pag.* 19) che il sig. *Pittarelli* presso di se ritiene.

Tra quelli poi che secondo la serie delle espressioni del sig. *Pittarelli* par che dipendano dalla *tavola di Veleia*, notabili punti sono (*p.* 18) il sito e i confini dei popoli Stazielli e Bagienni; la scoperta (*pag.* 16) del verissimo sito dei Celelati e dei Cerdiciati, del cui nome si darà la correzione; la risoluzione (*pag.* 17) della questione sul tempo dell' incoronazione di Berengario I imperadore, che finora si credea succeduta a pasqua del 916; la giunta o la correzione d'alcuni consoli; l'esame di qualche passo di Strabone, di Plinio, dell'Itinerario Gerosolimitano, e d'altri autori.

Noi, nell'angustia de' nostri fogli non potendo trascrivere tutte le nuove scoperte del sig. *Pittarelli*, ci restringeremo a riferire quasi con le sue parole, che dalla sola *tavola di Ve-*

leia (*pag.* 13) si ha la posizione di 29 pagi, e più di 250 terre. Ad alcuni dei medesimi (*pag.* 18) egli ha assegnata la verissima posizione. I Veleiati, popolo (*pag.* 15) Ligustico d'origine Italiana e disceso da' più vecchi abitatori dell' Abruzzo, sono distinti nella *tavola* in diciannove pagi, i quali per altro dal sig. *Pittarelli* si riducono (*pag.* 9) a sedici. Essi occupavano (*pag.* 10) o del tutto o in gran parte i marchesati di Saluzzo, di Ceva, e di Gorzegno, le provincie di Torino, di Alba, di Asti, di Acqui, di Alessandria, e di Tortona, il Bobbiese, il Vercellese, il Novarese, forse parte del Pavese cispadano, ed il Bresciano ec.

Il sig. *Pittarelli* convincerà (*pag.* 8) quanto abbia errato il Muratori e circa l'estensione del territorio di Veleia, e in altre sue opinioni ed arrischiate congetture; e dimostrerà (*pag.* 16) con sufficiente chiarezza quanto siensi ingannati coloro, cioè il Maffei, il Muratori, il Lami, il Rezzonico, e gli altri che si sono accinti ad ispiegare questo sì bell' avanzo dell' antichità, e specialmente in tutto ciò che risguarda la geografia, che è la parte più importante ai dì nostri. Finalmente ei farà chiaro apparire

(*pag.* 18) come siasi veracemente da lui spiegato per la prima volta il tanto celebrato monumento, avendo strappati dal suo seno più di trecento punti d'antica geografia Italiana, tutti finor ricoperti dal densissimo e caliginoso velo dell'obblivione.

Dopo la succinta notizia da noi data e del *discorso* del signor *Cara de Canonico*, e della *idea* del signor *Pittarelli*, forse il pubblico aspetta di sapere qual sia il parer nostro circa il sistema di questi due autori così diverso e discorde specialmente circa la positura dei *paghi Veleiati.* Ma per ora il giudizio nostro sarebbe immaturo. Non ricuseremo di palesarlo quando colle pruove pubblicate dal sig. *Cara* nel suo *discorso* potremo bilanciare anche quelle con cui il sig. *Pittarelli* dimostrerà quanto promette nella sua *idea.* A. I.

L'Uxoricida, o sia Amedi, e Armingh Tragedia urbana Inglese di Gioanni Giacinto Andrà Torinese Pastor Arcade, colla seguente epigrafe:

Sono i contenti un fumo, un'ombra, un lampo,
Che nato appena è al suo morir vicino.
At. I Sc. II.

Torino 1789. *Mairesse in* 8.° *pag.* 66.

NOTIZIE ED ANNUNZJ.

Observations sur un nouveau moyen de guerir certaines douleurs de dents. Par. M. Plisson gradué dentiste reçu au College Royal de Chirurgie de la ville de Lion in 8.º avec cette epigraphe. Le raisonnement sans l' observation feroient des theoriciens dangereux: l' observation sans le raisonnement produiroit des empiriques non moins redoutables. Maret. Discours sur les antiseptiques. A Lyon 1788. = Osservazioni sovra una nuova maniera di guarire certi dolori di denti del signor Plisson ec.

Vues generales sur l' etat de l' agriculture dans la Sologne, et sur les moyens de l' améliorer par M. Huet de Froberville Sécrétaire perpetuel de l' Academie Royale des sciences, arts, et belles lettres d' Orleans. Imprimé aux fraix de la Province in 8.º avec cette epigraphe: Patriae prodesse optima virtus. A Orleans chez Sion 1788. = Viste generali sovra lo stato dell' agricoltura nella Sologna, e sovra i mezzi di migliorarla del sig. Huet de Froberville.

The Parian Chronicle = Cronica di Paros, o cronica dei marmi d' Arundel con una dissertazione riguardante la loro autenticità. In 8.º Londra presso Waller 1788.

A collection of engravings tending to illustrate the generation, and parturition of animals by Thomas Denman London Johnson 1788. == *Raccolta di stampe per porre in chiaro la generazione, ed il parto degli animali.*

Memoire sur la culture, et les avantages du chou navet de Laponie lû à l' assemblée publique de l'Academie Royale des sciences, arts, et belles lettres de Nancy le 25. août 1778. par M. Sonnini de Manoncourt, ancien officier de marine, correspondant du cabinet du Roi, membre de l' Academie Royale des sciences, et belles lettres de Nancy in 8.° Paris 1788. == *Memoria sovra la coltivazione, e l' utilità della carotta di Lapponia del sig. Sonnini di Manoncourt.* Ibid.

Remarques sur la noblesse dédiées aux assemblées provinciales par M. Maugard genealogiste. Seconde edition avec supplement, dissertation, et notes historiques in 8. Paris 1788. == *Osservazioni sovra la nobiltà dedicata alle assemblée provinciali, del sig. Maugard.* Nel fine di quest' opera avverte l' Autore, che sta per venire in luce un' altra di lui opera di due volumi in 8.° di 600. pagine caduno, la quale avrà per titolo. *Traité politique et historique*

de la Noblesse Francoise fondé sur le monuments historiques. = *Trattato politico, ed istorico della Nobiltà Franzese fondato sovra monumenti istorici.*

Reflexions sur l' esclavage des Negres. Par M. Schvvarts pasteur du S. Evangile membre de la societé economique de B . . . . Neuchatel 1788. = *Riflessioni sovra la schiavitù de' Mori del sig. Schvvarts.* = trovasi in Torino presso i Libraj Reycends.

Relation des isles Pelevv situées dans la partie occidentale de l' ocean pacifique composée sur les journaux, et les comunications du Capitaine Henri Wilson, et traduite de l' anglois de George Keate Ecuyer, membres de la societe ec. 2. vol. in 8.° avec cartes, et figures Paris 1788. = *Relazione delle isole Pelevv situate nella parte occidentale dell' oceano pacifico.*

Experiments, and observations on animal heat, and the inflammation of combustile bodies being an attempt to resolve these phenomenainto a general lavv of nature by a Cravvford. M. D. F. R. S. L. and. E. F. and. member of the philosophical societies of Dublin and philadelphia: the second edition With very large additions London printed for J Johnson N. 72.

S. Pauls Church Yard 1788. = *Esperimenti, ed osservazioni sovra il calore animale, e l'infiammazione de' corpi combustibili, di Cravvford, edizione seconda di molto accresciuta, ed ornata di stampe intagliate in rame.*

Description d'une machine propre à doucir, et dresser les glaces à miroirs, et les cuivres des graveurs: executée en modele en 1783. *Par M. Pajot des Charmes* = *Descrizione d'una macchina per ispianare, e pulire le lastre da specchi, e quelle di rame da prepararsi per l'intaglio, del sig. Pajot.* Gli autori del *Journal de phisique de decembre* 1788., ove trovasi questa descrizione, ci fanno sapere, che essa si meritò l'approvazione dell' Accademia delle scienze di Parigi.

Notice des observations faites sur le col du Geant: par M. M. de Saussure = *Notizie delle osservazioni fatte sopra il colle del Gigante dalli signori de Saussure*: Trovasi questa notizia nell' avanticitato *journal de phisique de decembre* 1788., ma in parte soltanto, essendone riserbata la continuazione a quello del corrente mese.

I. R.

ACCADEMIE.

L' Accademia Imperiale e Reale delle scienze, e belle lettere di Bruxelles ha proposto per il concorso storico dell' anno 1790 il seguente quesito: *Indicare la strada tenuta da Cesare nella Belgica*; e per la classe fisica: *quali siano le piante le quali spontaneamente crescono ne' paesi bassi Austriaci, delle quali non si è fatta menzione da alcuno degli autori tanto antichi che moderni, i quali hanno scritto sovra la botanica delle dette provincie, e de' paesi circonvicini.* Quanto al primo de' proposti temi dovranno i concorrenti particolarmente occuparsi di far conoscere i nomi moderni di que' luoghi, de' quali gli autori antichi, e segnatamente Cesare fanno menzione, ed allora quando non vi sarà alcun nome moderno, il quale corrisponda all' antico, dovranno supplirvi con descriverne la posizione con quella maggiore esattezza, e precisione, la quale sarà possibile. Riguardo poi al secondo vuole l' Accademia che i concorrenti si attengano al sistema di Linneo, classificando, e caratterizzando le piante delle quali occorrerà loro di parlare, ed indichino i luoghi, in cui si saranno le medesime rinve-

nute. Il premio per caduna di queste questioni sarà una medaglia d'oro del peso di 25 ducati: e le memorie potranno essere scritte in latino, in Franzese, od in Fiammingo, e dovranno venire indirizzate franche di posta al signor Abate Mann Secretario perpetuo dell' Accademia prima delli 16 di giugno del 1790 *.

La Società Reale d'agricoltura di Parigi ha proposti li seguenti quesiti, ed argomenti.

Perfezionare i differenti mezzi impiegati per fare artifizialmente sbucciare, ed allevare polli, ed indicare il metodo migliore, il quale debba seguirsi in uno stabilimento di questo genere fatto in grande. Il premio sarà di ll. 600, e le memorie non si riceveranno sino al primo di aprile 1790.

Comporre un' opera adattata all' intelligenza de' contadini, e propria ad instruirli nella morale, e nell' economia rurale, e domestica.

Quali siano i migliori mezzi onde preservare le case de' contadini dai sinistri accidenti,

---

* *Journal Enciclopédique de Bouillon de janvier* 1789.

ai quali esse sòno ben soventi esposte, renderne la dimora più sicura, più comoda, più sana, e meno dispendiosa la costruzione. Il premio sarà di ll. 300, e le memorie non si riceveranno prima delli quindici di aprile del 1789.

Quale sia la maniera la più economica, e la più utile di fare il carbone di legna. Il premio sarà di ll. 300.

Quali siano i migliori mezzi per diminuire la consumazione delle legna da far fuoco, senza diminuire nell' interno delle case la massa del calore, che l'uso, e l'abitudine hanno reso indispensabile. Il premio sarà di ll. 300.

Quali siano le cause della devastazione delle selve, e quali i mezzi di rimediarvi. Il premio sarà di ll. 600, e le memorie per questi ultimi tre quesiti non si riceveranno sino al primo di marzo del 1790 *. I. R.

---

* *Journal de Paris de decembre* 1788.

NOVELLE LETTERARIE.

Il signor Exschaquet Direttore generale delle fucine dell' alto Faucigny offre agli amatori una collezione delle pietre del Mont Blanc, e delle sommità attinenti. Questa parte centrale della catena delle alpi, essendo in oggi, mercè le osservazioni fatte sovra di esse dalli signori de Saussure, divenuta molto interessante, interessante al pari sembra debba essere la collezione, che dal sig. Exschaquet viene ora offerta. Ogni collezione conterrà cento pezzi scelti e ben caratterizzati, e verrà accompagnata da un catalogo ragionato, in cui si accennerà il luogo, nel quale caduno de' pezzi fu rinvenuto, ed i principali caratteri di essi. Quelli che desiderassero di avere sì fatte collezioni debbono farne la domanda fra tre mesi, indirizzandosi al sig. Struve professore di chimica a Crisier presso a Losanna. Il prezzo di ogni collezione è di ll. 36 di Francia, e le lettere non meno che il danaro, che verranno dirette al sig. Struve, dovranno essere franche di posta *.

---

* *Journal de Bouillon de janvier* 1789.

Entomologie, ou histoire naturelle des insectes avec les différences spécifiques, la description, la synonimie des auteurs, et la figure enluminée de tous les insectes connus. = *Entomologia, ossia storia naturale degli insetti colle caratteristiche differenze, la descrizione, la sinonimia degli autori, e la figura alluminata di tutti gli insetti conosciuti del signor Olivier.*

Sarà quest' opera in 4.º scritta in Franzese, ma affinchè coloro eziandio, i quali non sono in tale lingua versati, possano trarne profitto si darà in fine della sinonimia una breve descrizione latina. Avrassi con questa entomologia una storia generale degli insetti, la quale comprenderà gli elementi di questa scienza, un' esatta, e precisa descrizione, la compita sinonimia degli autori, l' etimologia de' nomi, la maniera di vivere, ed i travaglj degli insetti ne' loro diversi stati, e finalmente un' esatta figura di tutti quelli, i quali sono insino ad ora conosciuti, non meno che di quelli de' loro membri, la cui descrizione riescirà necessaria. Per ora si danno le stampe solamente, e le dissertazioni, e descrizioni, che sono ad essi relative, si pubblicheranno nel venturo mese

di agosto. Si daranno per cadun anno sessanta stampe, dodeci per volta, ed il prezzo di ll. 24 per caduna distribuzione *.

Osservazioni del sig. *Senebier* comunicate da un amico agli autori della *biblioteca oltremontana.*

29 di dicembre 1788. Il lago di Ginevra gelò a tal segno, che un uomo a cavallo ebbe coraggio di attraversarlo sul ghiaccio.

30 a mattina. In Ginevra il termometro di Reaumur segnava gradi tredici e mezzo sott il zero.

9 di gennaio 1789. Il freddo continuava a farsi sentire con molta violenza. Il termometro fu veduto sovente a dieci gradi sotto il ghiaccio; e in tal giornata non ha variato di un grado. Pareva per altro, che ci fosse disposizione a temperatura più mite.

Il signor Follebert ci fa sapere, che in Ginevra si macina il grano fino ne' molinelli da caffè, essendo impediti dal gelo i molini ad acqua, e che la farina riesce buonissima.

---

* *Journal de phisique de decembre* 1788.

Giuseppe Gamba mercante librajo in Torino ha nell' ora scorso mese di dicembre mandato in luce questo programma. *Giornale scientifico, letterario da cominciarsi coll' anno* 1789.

" Nella moltitudine, o piuttosto intemperanza di opere periodiche scientifiche, e letterarie, che inondano l' Europa, ci lusinghiamo, che questa nostra sarà per riunire pregj, e vantaggj tali sufficienti, onde farsi distinguere da tutte le altre. Questa lusinga ci è inspirata dall' impegno di osservare scrupolosamente le seguenti condizioni ,,.

" 1. Essa darà ragguaglio di tutti i libri nuovi, che potranno pervenire a nostra notizia, Latini, Francesi, Italiani, Tedeschi, Inglesi ec. sopra qualunque argomento siano scritti, ed in qualunque parte d' Europa siano dati alla luce, e conterrà un estratto de' principali, e più interessanti ,,.

" 2. Trattandosi delle cose naturali prese nella maggior estensione ci ristringeremo a parlare delle sole scoperte nuove, che vi ravviseremo, o di quelle altre cose, che avranno carattere di novità nella maniera di essere trattate, e per le nuove idee, viste, o relazioni, che presenteranno ,,.

3. " La fedeltà, e l' esattezza sarà sempre somma, e nostra principal cura sarà di allontanare ugualmente la prolissità, che annoja, e la soverchia brevità, che non instruisce. Quello principalmente, che noi non perderemo di vista si è che l' oggetto de' giornali debb' essere di far conoscere le idee degli autori, le opere de' quali si analizzano, e non quelle de' giornalisti. Non per questo si ommetterà di portare un occhio critico, ed imparziale sulle varie produzioni; ma le osservazioni, e raziocinj, che ci permetteremo a questo riguardo saranno esposti nelle note per non interrompere il filo della esposizione degli originali. Le migliori, e più pregevoli opere periodiche di Europa per la ottima maniera di far gl' estratti de' libri son certamente, l' *Acta eruditorum*, i *Commentari de rebus in scientia naturali, et medicina gestis* di Lipsia, e *le Journal des Sçavants*, che sonosi meritata l' approvazione di tutti gli scienziati d' Europa; quest' opere ci serviran di modello, „

4. " In ogni volume si conterranno almeno due dissertazioni, o memorie scritte sopra varj argomenti, inedite, ed originali, che ci verranno comunicate da persone insigni nelle scienze

e nella letteratura, e che invano si cercherebbero in altri giornali. „

5. " Se ci verrà comunicato alcun lavoro poetico, permettendolo la brevità, lo inseriremo per intero, o almeno ne inseriremo alcuno de' principali, e più leggiadri squarcj per dare un' idea della composizione, e dell'autore. „

6. " Qualunque nuova produzione scientifica o letteraria ci verrà comunicata dalla gentilezza de' varj autori, quando si crederà propria a meritarsi l'attenzione, e l'aggradimento del Pubblico, sarà inserita in quella maniera, che lo comporterà il lavoro trasmessoci. „

7. " Le arti, l'economia, l' agricoltura formano uno de' principali oggetti degli studj, e delle meditazioni di moltissimi uomini insigni; ed a promovere, ed animar queste si sono principalmente rivolte le cure dei governi; a perfezionarle e ad estenderle si occupano gli ingegni, e le fatiche di buoni cittadini. Perciò formeranno uno de' principali oggetti del nostro giornale „

8. Tutte le scoperte e le osservazioni interessanti, che saranno sparse nelle diverse collezioni Accademiche, raccolte d' opuscoli, e giornali scientifici e letterarj d' Europa saranno

riepilogate nel nostro, il quale per conseguenza diverrà il deposito universale de' progressi, che si fanno nelle scienze e nelle arti ,,.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Di questo giornale ne uscirà un volume ciascun mese di circa cento pagine in 8.°

Il prezzo d' associazione sarà di ss. 15 cadun volume.

L' associazione si riceverà da tutti i Libraj che sono incaricati di distribuire il presente avviso.

TAVOLA

DE' FREDDI PIU' RIGOROSI SENTITISI QUEST' INVERNO.

31. 10.bre alla mattina	a Parigi . .	— 17.	$\frac{4}{10}$
18. id. . . .	a Parigi . . .	— 14.	2/10
18. id. . . .	a Neuf Brisach	— 24.	1/2
	a Berlino . .	— 20.	
	a Vienna . .	— 21.	
18. 10.bre . .	a Moutiers	— 14.	
31. 10.bre . .	a Annecy	— 15.	
id. . .	a Torino al . . Termometro dell' Accademia delle Scienze	— 11.	
	a Venezia .	— 15.	
	a Ginevra .	— 20.	
31. 10.bre . .	a Padova .	— 12.	1/2
31. id. . .	a Udine .	— 14.	

INDICE.